

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Venerdì 18 dicembre 2020

Imprese, chiusure in calo a Salerno il «prezzo» più alto

A NOVEMBRE HANNO DATO FORFAIT NOVE AZIENDE AL GIORNO CONTRO LE OLTRE 400 DI SETTEMBRE
LA CRISI

Diletta Turco

Nove aziende al giorno. È l'andamento medio delle chiusure avvenute in provincia di Salerno nel mese di novembre. A dirlo sono i dati del registro delle imprese della Camera di Commercio di Salerno che ha monitorato l'andamento del tessuto imprenditoriale di tutto il territorio provinciale. Complessivamente le imprese che si sono arrese alla crisi derivante o comunque aggravata dal Covid sono state 271. Ma, per la prima volta dopo mesi, il numero totale delle chiusure è diminuito rispetto a quanto registrato nel mese precedente. Un trend, insomma, che si è rallentato, se si considera il risultato di certo non lusinghiero né rassicurante del record di chiusure del mese di ottobre, con 702 imprese cessate. In realtà, negli otto mesi di alti e bassi della pandemia economica e sanitaria da Coronavirus sono state quasi 3mila e 500 le aziende di tutto il territorio provinciale a chiudere definitivamente i battenti delle proprie attività. Dopo il primo, iniziale, choc di aprile (320 aziende chiuse) si è partiti con le 194 di maggio, salite a 286 a giugno e 270 di luglio. A partire dall'estate, poi, il triste salto numerico con un vero e proprio raddoppio dei dati delle aziende chiuse: 474 nel solo mese di agosto e altre 420 a settembre. Fino al record, come detto, del mese di ottobre. La frenata di novembre potrebbe, dunque, far respirare gli imprenditori e i lavoratori del territorio. Ma principalmente in determinati settori, ovvero quelli che sin dall'inizio hanno subito poco o relativamente poco l'effetto della pandemia sanitaria da Covid. Differente è il discorso per quello che riguarda il commercio al dettaglio, la vera e propria vittima sacrificale dell'economia locale. Ancora una volta, sulla totalità delle chiusure, è proprio il comparto del commercio ad avere registrato il maggiore numero di saracinesche abbassate. Con 82 negozi che hanno cessato la propria attività. Segue, poi, il settore dell'alloggio e della ristorazione con altre 27 strutture chiuse. E poi 23 imprese edili, 22 industrie manifatturiere, e 14 tra agenzie di viaggio e noleggio.

Spostando, poi, l'analisi sul fronte territoriale, è il comune di Salerno quello ad avere registrato il numero più alto di chiusure, con 46 imprese che hanno terminato il proprio lavoro, pari al 17% del totale provinciale. Come a dire che quasi un'azienda su cinque di quelle chiuse su tutto il territorio provinciale si trova a Salerno città. Superano quota dieci chiusure i comuni di Agropoli, Battipaglia, Nocera Inferiore. Ma proprio analizzando la situazione del capoluogo di provincia vengono fuori altri dati. Salerno città sembrano progressivamente peggiorare i propri equilibri economici. Soprattutto nei mesi successivi al periodo estivo. Anche i dati di ottobre non sono stati positivi per la città, che ha contato 135 attività chiuse. In due mesi, insomma, sul territorio comunale le imprese mancanti sono circa 200. E ad essere colpiti, ancora una volta, sono proprio i settori su cui si è sempre basata l'economia cittadina, e cioè il commercio e il mondo dei servizi legati al turismo. Sono 16 i negozi che a novembre hanno chiuso le saracinesche, a cui si aggiungono tre agenzie finanziarie, sei attività tra bed and breakfast e ristoranti, un'immobiliare. Una situazione che ha compromesso principalmente, i piccoli imprenditori o chi aveva deciso di avviare un'attività propria. Ancora una volta infatti, la fetta più corposa delle chiusure di aziende riguarda le cosiddette ditte individuali. A Salerno città oltre il 54% delle chiusure riguarda infatti, le piccolissime attività. Mentre tornando a guardare l'intero territorio provinciale, la percentuale aumenta ulteriormente, arrivando al 65%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 18 DICEMBRE 2020

Avanti con Andrea Annunziata. Politici, sindacalisti, associazioni imprenditoriali non hanno dubbi: la scelta del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, è in linea con quanto auspicato per rilanciare il sistema portuale campano. Andrea Annunziata conosce bene il territorio e, soprattutto, la sua lunga esperienza nei porti, oltre che di governo, è certamente utile viatico per un sistema portuale che ha bisogno di una scossa oltre che di una pacificazione. «Il mio motto è lavorare, non mi piace spargere veleni o alimentare polemiche». Annunziata non vuole entrare in rotta di collisione con chi alimenta queste polemiche. «So bene da dove provengono e lo sanno anche a Roma. Ma lasciamo stare, il ministro De Micheli ha dimostrato di valutare il lavoro fatto, non gli inciampi giudiziari, su cui si sta tentando artatamente di montare un caso. Personalmente non sono mai stato indagato per turbativa d'asta». Niente polemiche, dunque, ma solo voglia di riprendere a lavorare per la Campania.

IL SOSTEGNO

«Andrea Annunziata - dice Pasquale Russo, direttore nazionale di Confrtrasporto e regionale di Confcommercio - è una persona che ha dimostrato di avere le capacità e l'esperienza per rilanciare i porti campani. È un uomo del nostro territorio che bene conosce le problematiche e sa come spingere sull'acceleratore per recuperare il tempo perso». Il cambiamento auspicato con forza dai rappresentanti del Movimento 5Stelle campani e culminato anche in interrogazioni parlamentari, è arrivato. Competenza e professionalità, le stesse doti invocate dal governatore Vincenzo De Luca e culminate nella scelta di Annunziata. «Per la successione alla guida dell'Autorità di sistema portuale del mar Tirreno Centrale abbiamo sempre auspicato - dice Valeria Ciarambino, capogruppo regionale M5S e vicepresidente del Consiglio regionale della Campania - un profilo di altissima professionalità, con esperienza e competenza specifiche in materia. Un autentico professionista con esperienza nel settore che potrà certamente contribuire a rilanciare la più importante azienda della Campania, che è il nostro sistema portuale regionale. La Campania ha una posizione strategica invidiabile ed è doveroso che ambisca a divenire la porta del Mediterraneo e noi vogliamo dare il nostro contributo per il raggiungimento di questo risultato. Per realizzare tutto questo, è necessario puntare sulla sostenibilità ambientale e su un sistema efficiente che faccia ripartire interventi strategici fermi da decenni, a cominciare da un Piano regolatore, e che si valorizzino anche i piccoli porti. E che ci sia piena sintonia - sottolinea Ciarambino - con il mondo delle imprese, dopo le contrapposizioni degli ultimi anni, ma anche con il mondo della politica e con il governo. Soltanto così possiamo fare del sistema portuale un volano per il rilancio dell'intera regione. È un'opportunità che non possiamo mancare e che rappresenta per noi una priorità per il futuro della Campania, da cui potrà scaturire sviluppo e nuova occupazione». Basta contrapposizioni, dunque, e avanti tutta con la soluzione dei grandi problemi sul tappeto. Anche il sindacato è pronto a fare la sua parte. «Offriamo ad Annunziata - dice Giovanni Sgambati (Uil) una leale interlocuzione collaborativa. Al sindacati interessa sono far crescere i porti campani e per questo siamo pronti al massimo sforzo per arrivare a soluzioni che favoriscono lo sviluppo e economico e occupazionale dei porti campani». Piena collaborazione anche dal settore della nautica. Gennaro Amato, presidente di Afina (Navigare e NautucSud) l'associazione che raggruppa oltre 250 associati in Italia: «Plaudo alla nomina di Andrea Annunziata. Il futuro presidente dell'Autorità di sistema portuale che raggruppa i porti di Napoli, Salerno e Castellammare, ha sicuramente un bagaglio tecnico e professionale di indubbio valore visto anche le esperienze di gestione maturare come presidente del porto di Salerno in passato e della portualità siciliana orientale. Sono certo che, con questo bagaglio di esperienze, Annunziata riuscirà a risolvere i problemi del territorio campano e dare impulso anche alla portualità turistica da diporto che verte in un grave ritardo di qualità e sviluppo».

Caso società partecipate «Meglio una multiutility»

il retroscena

Accorpare tutte le società partecipate del Comune in un'unica multiutility: di questa ipotesi, avanzata dal vicepresidente

Leonardo Gallo, ha discusso la commissione Statuto e Regolamenti guidata da **Ermanno Guerra**. Un'ipotesi che avrebbe un impatto sulla spesa complessiva della gestione ma che andrebbe a incidere - a pochi mesi dal voto per il rinnovo del Consiglio comunale - anche su un ampio bacino occupazionale e (soprattutto) elettorale. E, sulla proposta, il consigliere Gallo ha raccolto anche già il favore dei colleghi del gruppo di Azione, **Antonio D'Alessio** e

Corrado Naddeo, e del capogruppo di Davvero Verdi, **Giuseppe Ventura**. In concreto, le varie partecipate, anche se non tutte sono interamente pubbliche (Salerno Energia Holding con le controllate Salerno Sistemi, Salerno Energia Distribuzione, Salerno Energia Vendite, Sinergia; Salerno Mobilità; Salerno Pulita; Salerno Solidale) dovrebbero essere accorpate in un'unica società multiservizi.

«Nel nostro Comune - spiega Gallo - la gestione del servizio del ciclo dei rifiuti e altri servizi per l'ambiente, del servizio idrico integrato (captazione, fornitura e depurazione acqua), del servizio della distribuzione del gas, dell'elettricità e dell'illuminazione pubblica, dei parcheggi, dei servizi alle persone con disagi, della pubblicità, della manutenzione e custodia di parchi ed immobili pubblici, e di altri ancora, vengono erogati da diverse società a capitale pubblico oppure da società cooperative come nel caso della pulizia e della guardiania dei parchi urbani e la manutenzione del patrimonio pubblico. Una unica multiutility (che è una società che si occupa di erogazione di due o più servizi pubblici) consentirebbe non solo di razionalizzare costi e risorse anche umane e di avere un unico vertice con un solo consiglio

di amministrazione, ma produrrebbe anche una maggiore sinergia tra i settori da gestire nonché una efficace pianificazione e organizzazione dei vari servizi; tutto questo sempre secondo gli indirizzi dell'Amministrazione».

La proposta, ricorda Gallo «più volte suggerita e raccomandata in passato anche durante le scorse sedute del Consiglio comunale è stata posta all'attenzione e alla valutazione dei membri della commissione permanente e sarà comunque formulata - assicura nelle ulteriori sedi perché possa raggiungere lo scopo che appare non solo auspicabile ma dovuto proprio per offrire ai cittadini salernitani, che ne pagano i costi, un servizio sempre più efficiente e con la possibilità di risparmi notevoli». Tra le società in house del Comune c'è Salerno Pulita, già finita nel mirino per la gestione e l'efficienza del servizio. Tanto da avviare una discussione sulla sua privatizzazione sul modello Centrale del Latte. (*e.t.*)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Una parte dei mezzi di "Salerno Pulita"



Il fatto - Nella giornata di ieri il governatore della Regione Campania De Luca ha presentato dotazione di nuovi autobus

“In Campania abbiamo la nostra Ilva, abbiamo realizzato 5mila posti di lavoro diretti”

“Siamo a 5 mila posti di lavoro diretti. In silenzio abbiamo già realizzato la nostra Ilva in Campania, un’Ilva nuova, non un’Ilva che si chiude”. Parla così il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, che usa questo paragone per rimarcare i risultati ottenuti finora sul fronte occupazionale.

“Solo l’Eav ha assunto 450 giovani, autisti, tecnici, amministrativi”, precisa l’ex sindaco di Salerno in riferimento alla holding regionale del trasporto pubblico. “E’ un risultato

davvero straordinario in un periodo di Covid - aggiunge il presidente di Palazzo Santa Lucia - Inoltre abbiamo concluso in questo anno il concorso della Regione per 3mila nuovi giovani da assumere per la pubblica amministrazione e ne stiamo concludendo un altro per mille assunti nei centri per l’impiego”. Intanto, nella mattinata di ieri, sono state consegnate alle aziende locali altri 259 bus dopo i 380 già consegnati e a inizio gennaio ne arrivano altri 250.

“Arriviamo a mille bus per tutte le aziende campane”, ha dichiarato il presidente De Luca, intervenuto alla stazione Marittima di Napoli per presentare la nuova dotazione di autobus acquistati dalla Regione. I nuovi bus sono stati prodotti da Iveco (160 bus), Mercedes (44), Iia (50) e Sitar Italia (5). Si tratta di 94 bus urbani diesel da 10 metri, 35 a metano da 10 metri, 5 da 6 metri e 125 interurbani da 10 metri. I bus sono costati 78 milioni di euro e hanno tra le dotazioni le telecamere per la videosorve-

glianza, il sistema di comunicazione autista-azienda, la localizzazione gps e il contapasseggeri alle porte. “Con questa dotazione complessiva ci prepariamo anche a dare una mano verso l’apertura dell’anno scolastico, ma anche verso le imprese della Regione, perché la maggior parte dei bus sono prodotti ad Avellino e Caserta e stiamo preparando intese nazionali per un polo italiano di produzione di autobus in Campania”, ha poi aggiunto il governatore.

red.cro

Palazzo di Città - La proposta è stata avanzata e discussa nel corso dei lavori della I commissione Statuto e Regolamenti

Società partecipe in unica multiutility

“

I vantaggi sono quelli di razionalizzare costi e risorse umane, con un solo vertice

di Erika Noschese

Accorpate tutte le società partecipate del Comune di Salerno in un’unica multiutility. È la proposta avanzata e discussa ieri mattina durante i lavori della I commissione comunale permanente “Statuto e Regolamenti”, presieduta dal vice presidente Leonardo Gallo. Ad oggi, infatti, ci sono le cosiddette società miste, ovvero la Salerno Energia Holding SpA con le controllate Salerno Sistemi SpA, Salerno Energia Distribuzione SpA, “Salerno Energia Vendite”, Sinergia Surl; Salerno Mobilità SpA; Salerno Pulita SpA; Salerno Solidale SpA) che potrebbero essere racchiuse in un’unica società multiservizi. “Nel nostro Comune la gestione del servizio del ciclo dei rifiuti e altri servizi per l’ambiente, del servizio idrico integrato (cap-

tazione, fornitura e depurazione acqua), del servizio della distribuzione del gas, dell’elettricità e dell’illuminazione pubblica, dei parcheggi, dei servizi alle persone con disagi, della pubblicità, della manutenzione e custodia di parchi ed immobili pubblici, e di altri ancora, vengono erogati da diverse società a capitale pubblico ovvero da società cooperative come nel caso della pulizia e della guardiania dei parchi urbani e la manutenzione del patrimonio pubblico - ha dichiarato Gallo - Una unica multiutility - che è una società che si occupa di erogazione di due o più servizi pubblici - consentirebbe non solo di razionalizzare costi e risorse anche umane e di avere un unico vertice con un solo consiglio di amministrazione, ma produrrebbe anche una maggiore sinergia tra i settori da gestire



Nella foto Leonardo Gallo

nonché una efficace pianificazione e organizzazione dei vari servizi; tutto questo sempre secondo gli indirizzi dell’amministrazione”. La proposta è stata più volte avanzata, anche durante le scorse adunanze consiliari dai consiglieri Corrado Naddeo, Antonio D’Alessio così come dallo stesso Gallo e da Peppe Ventura e oggi è stata sottoposta all’attenzione e

“

“Abbiamo l’obbligo di offrire ai cittadini servizio più efficiente e risparmi notevoli”

”

alla valutazione dei membri della I commissione consiliare permanente e “sarà comunque formulata nelle ulteriori sedi perché possa raggiungere lo scopo che appare non solo auspicabile ma dovuto proprio per offrire ai cittadini salernitani, che ne pagano i costi, un servizio sempre più efficiente e con la possibilità di risparmi notevoli”, ha aggiunto Gallo.

Il fatto - L’amministratore delegato Domenico De Rosa: “Investire nell’intermodalità è la chiave per il rilancio del settore”



Con un accordo siglato pochi giorni fa, il Gruppo Smet, guidato dall’Amministratore delegato Domenico De Rosa, ha acquistato ben 300 nuovi eco

Smet, accordo di 10 milioni per l’acquisto di 300 nuovi eco trailer

trailer maxi volume dall’azienda Real Trail Krone Italia. Costo totale dell’operazione: 10 milioni d’euro. Un investimento importante, soprattutto se si considera la fase delicata del Paese a seguito dell’emergenza Covid. I nuovi eco trailer maxi volume saranno disponibili a partire dal febbraio 2021. Predisposti per il trasporto intermodale, sia marittimo che ferroviario i

trailer saranno in grado di trasportare merci fino a 3 metri di altezza e implementeranno una flotta che ha come obiettivo quella di diventare diesel-free entro il 2022, rispettando sia l’ambiente che la qualità del servizio offerto. “In un momento così delicato per il nostro Paese e per il mondo intero, scegliamo di essere ottimisti e positivi - ha dichiarato Domenico De Rosa, Amministratore Delegato del

Gruppo Smet - Crediamo nella ripresa economica e investiamo nell’intermodalità, che a nostro avviso è la chiave per il rilancio non solo del settore trasporti ma di tutti i comparti produttivi. I nuovi eco trailer ci consentiranno di potenziare il nostro network intermodale europeo”. Intermodalità quindi ancora al centro della strategia del Gruppo Smet, azienda leader

nel settore della Logistica e Trasporti, da oltre 30 anni attiva in tutta Europa e che gode di partnership importanti per lo sviluppo come quella col Gruppo Grimaldi. Proprio poche settimane fa lo stesso AD di Smet, De Rosa, si era detto soddisfatto del primo viaggio della Eco Valencia appartenente al gruppo di navi della classe Grimaldi Green 5th Generation (GG5G).



AD OLIVETO CITRA PIÙ OCCUPAZIONE E PRODUZIONE

► OLIVETO CITRA

Aumento degli occupati e una maggiore produzione grazie al contratto di Sviluppo Italia con un investimento di oltre 18 milioni di euro per realizzare un nuovo stabilimento. E' quanto ottenuto da Fiordagosto, azienda del gruppo Mutti leader nella lavorazione del pomodoro e dal 2013 nella sede di Oliveto Citra. L'azienda è specializzata nei prodotti tipici del Sud Italia, dai pelati ai datterini. «Fiordagosto spiega

Lucio Carrozzo, plant manager di Fiordagosto - è uno dei tre stabilimenti di Mutti, che con la sua storia di 120 anni è il primo gruppo alimentare nella produzione di conserve a base di pomodoro, brand italiano presente su tutti i mercati mondiali». «Nell'ambito del finanziamento Invitalia - spiega lo stesso Carrozzo - siamo riusciti a consolidare molti dei parametri fondamentali di uno stabilimento produttivo». In particolare è stata raddoppiata la capacità produttiva del pomodoro in scatola: dai 6 milioni per il formato da 400 grammi del 2017 ai 16 milioni del 2020. Inoltre

realizzata e avviata una linea vetro che permette di produrre tra i 10 e i 16 milioni di bottiglie all'anno nei formati da 400, 560 e 700 grammi di passata con ricetta semplice o base basilico. «Gli investimenti hanno riguardato anche aspetti fondamentali per la filiera del gruppo Mutti: la qualità del prodotto, la sicurezza alimentare e l'efficienza delle linee» conclude Carrozzo. Lo stabilimento è passato dai 22mila metri quadrati di proprietà del 2015 a 105mila, con l'ultima acquisizione fatta nel 2018 che ha riguardato in particolare un ultimo lotto industriale, che ci ha permesso di aumentare di altri 9mila metri quadrati i magazzini interni e di altri 20mila i piazzali dove stoccare packaging o semilavorati, che sono un aspetto logistico molto importante per questa tipologia di produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eboli - All'incontro hanno preso parte i consiglieri Antonio Conte e Camilla Di Candia

Le priorità di Articolo 1 espresse al commissario Antonio De Iesu

“Diversi i temi affrontati fra cui la questione della sicurezza con riferimento alla videosorveglianza

di Pina Ferro

Sicurezza, compostaggio, riorganizzazione del personale. Sono alcuni dei punti affrontati dal gruppo consiliare Articolo Uno - La Città del Sele con il commissario prefettizio Antonio De Iesu. All'incontro hanno preso parte i consiglieri Antonio Conte e Camilla Di Candia, impossibilitati a essere presenti il consigliere Santimone per improrogabili impegni familiari. “L'incontro con De Iesu - sottolinea il capogruppo Antonio Conte è stato molto proficuo e teso alla disamina dei tanti problemi che riguardano la nostra città, già evidenziati e denunciati, da noi esponenti dell'opposizione,

nei cinque anni di gestione Cariello, attraverso innumerevoli interrogazioni, mozioni e ordini del giorno posti all'attenzione del Consiglio Comunale ma sempre disattesi e inascoltati”. Diversi i temi affrontati fra cui la questione della sicurezza della Città e del nostro territorio, con riferimento in particolare alla videosorveglianza, ribadendo l'opportunità di costituire il Comune parte civile nel procedimento penale in corso. “Si è parlato della vicenda annosa del sito di compostaggio registrando la volontà del Commissario di predisporre tutti gli atti necessari all'utilizzo dei fondi regionali per l'adeguamento della struttura e la definitiva

assegnazione della gestione dell'impianto. Altro punto sul quale ci siamo soffermati è stato il giusto e adeguato ruolo del personale amministrativo che va riorganizzato con razionalità nell'interesse generale, teso a un migliore rendimento nei vari settori, tenendo conto delle attitudini e delle professionalità di ognuno. Abbiamo segnalato anche l'opportunità di revocare in autotutela alcune delibere di Consiglio e di Giunta che sono state oggetto di attenzione e indagini da parte della Procura di Salerno. Continuando nella discussione, il Prefetto De Iesu ci ha informati che si sta procedendo con bando alla ripartizione dei buoni spesa per le famiglie in difficoltà e, nonostante i tanti problemi, è stata avviata la gara per addobbi natalizi, al fine di rendere meno amare le festività, considerata anche l'emergenza sanitaria a causa del Covid che come in tutta Italia e nel Mondo interessa e preoccupa i nostri concittadini. Abbiamo apprezzato che in pochi giorni il Commissario è già a conoscenza delle problematiche e della macchina comunale e siamo certi che De Iesu, coadiu-



Il comune di Eboli

vato dai sub-commissari Tripodì e Amantea, svolgerà un utile e importante lavoro per la nostra Comunità. Per apportare un più completo contributo e nello spirito di fattiva collaborazione, faremo pervenire in questi giorni, all'attenzione del dott. De Iesu, un documento con le nostre proposte per la soluzione delle tante criticità della Città, con l'auspicio di arrivare a tenere le elezioni di primavera con qualche problema in meno e soprattutto libere da condizionamenti, arroganze e altro che non poco hanno influenzato l'ultima campagna elettorale, falsandone in modo evidente il risultato”

“Segnalata anche l'opportunità di revocare in autotutela alcune delibere di Consiglio e di Giunta che sono state oggetto di indagini”

Rovella - L'intervento è quasi ultimato

Lavori di attivazione dei primi 7 punti Wi-Fi free sul territorio

Sono in via di ultimazione i lavori di attivazione dei primi sette punti Wi-Fi free sul territorio di Montecorvino Rovella. In tali zone sarà possibile navigare gratuitamente su internet attraverso una semplice registrazione alla rete Wifi4eu. Nelle prossime settimane, inoltre, si procederà con l'attivazione di altri cinque punti di connessione: area adiacente scuola primaria Macchia, piazza Scesen Harz, area adiacente scuola primaria capoluogo, ex Conservatorio di Santa Sofia e piazza Sabini a San Martino (adiacente scuola primaria). L'iniziativa è stata finanziata per 15mila euro dall'Unione Europea nell'ambito del #Wifi4eu, bando dell'Unione Europea che finanzia l'installazione di reti wifi gratuite negli spazi pubblici come biblioteche, piazze e musei. «Finalmente si concretizza un

progetto molto importante per l'amministrazione che ho curato sin dall'inizio del mandato» sottolinea l'assessore all'Innovazione Tecnologica, Francesca Della Corte: «Il libero accesso alla rete nelle aree pubbliche rappresenta un punto fondamentale della nostra idea di città "smart". Garantendo tale servizio, ancor più importante in una fase come quella attuale, proseguiremo sulla strada che ci porterà a superare una volta per tutte il divario digitale». «In due anni e mezzo - aggiunge il sindaco, Martino D'Onofrio - abbiamo messo in campo progetti e iniziative per cambiare volto a Montecorvino Rovella, immaginando una città fruibile e moderna. Con orgoglio posso affermare che, grazie al grande lavoro della mia squadra, stiamo riuscendo nell'intento.

Oliveto Citra - Grazie al finanziamento del contratto di sviluppo

La società Mutti investe oltre 18 milioni di euro per realizzare un nuovo stabilimento

Un investimento di oltre 18 milioni di euro per realizzare un nuovo stabilimento, aumentare la capacità produttiva e rafforzare l'occupazione. E' il risultato ottenuto da Fiordagosto, azienda del gruppo Mutti, grazie al finanziamento del contratto di sviluppo gestito da Invitalia. Fiordagosto è leader nella lavorazione del pomodoro: dal 2013 nella sede di Oliveto Citra è specializzata nei prodotti tipici del Sud Italia, dai pelati ai datterini. “Fiordagosto - spiega Lucio Carrozzo, plant manager di Fiordagosto - è uno dei tre stabilimenti di Mutti, che con la sua storia di 120 anni è il primo gruppo alimentare nella produzione di conserve a base di pomodoro, brand italiano presente su tutti i mercati mondiali”. “Nell'ambito del finanziamento Invitalia - sottolinea - siamo riusciti a consolidare molti dei parametri fondamentali di uno stabilimento produttivo. In particolare, abbiamo più che raddoppiato la capacità produttiva del pomodoro in scatola: siamo passati dai 6 milioni per il formato da 400 grammi del 2017 ai 16 milioni del 2020. Abbiamo anche realizzato e avviato con ottimi risultati una linea vetro, che ci per-

mette di produrre tra i 10 e i 16 milioni di bottiglie all'anno nei formati da 400, 560 e 700 grammi di passata con ricetta semplice o base basilico”. “Gli investimenti hanno riguardato anche alcuni aspetti fondamentali per la filiera del gruppo Mutti: la qualità del prodotto, la sicurezza alimentare e l'efficienza delle linee”, aggiunge. Per quanto riguarda il sito produttivo, riferisce il direttore, “grazie a questo investimento, lo stabilimento è passato dai 22mila metri quadrati di proprietà del 2015 a 105mila, con l'ultima acquisizione fatta nel 2018 che ha riguardato in particolare un ultimo lotto industriale, che ci ha permesso di aumentare di altri 9mila metri quadrati i magazzini interni allo stabilimento e di altri 20mila i piazzali dove stoccare packaging o semilavorati, che sono un aspetto logistico molto importante per questa tipologia di produzione”. Un altro aspetto rilevante - prosegue - è che c'è stato un incremento veramente importante per quanto riguarda l'occupazione: tra il 2017 e il 2020 abbiamo consolidato con contratti a tempo determinato altre 9 unità lavorative tra laboratori, qualità, ingegneria e linee produttive”.

La Provincia di Salerno si arrende al Comune di Battipaglia e ordina il pagamento dell'Imposta municipale unica sui terreni occupati dall'ex Stir. Dopo la decisione della Commissione Tributaria Provinciale di Salerno, l'Ente provinciale dovrà sborsare ben 2 milioni e 14mila euro per saldare il conto salato delle casse battipagliesi. A tanto ammonta, infatti, il conto dell'imposta dal 2013 al 2018, che il Comune aveva presentato alla Provincia negli anni passati. Una richiesta che l'amministrazione provinciale non aveva digerito. Per questo, l'avvocatura provinciale aveva depositato un ricorso alla Commissione Tributaria affinché dirimesse la vicenda. Questa, però, ha respinto il ricorso, già il 23 ottobre 2019, condannando di fatto la Provincia a elargire la somma. A oltre un anno di distanza dalla sentenza, la Provincia ha deciso di prendere atto della decisione: «Determina di prendere atto della sentenza, pronunciata in data 23 ottobre 2019 dalla Commissione Tributaria Provinciale di Salerno a seguito del rigetto del ricorso presentato dall'avvocatura di questo Ente in merito agli avvisi di accertamento emessi dal comune di Battipaglia sull'immobile della Provincia di Salerno Stir in Battipaglia - si legge nell'atto del dirigente del settore edilizia scolastica e Patrimonio della Provincia, l'ingegnere Lizio - di registrare l'impegno di 2.014.604 euro in favore del Comune di Battipaglia».

IL DEBITO

Questione finita? A quanto pare non propriamente: «Determina - prosegue Lizio - di precisare, altresì, che trattandosi di obbligazione certa, liquida ed esigibile in capo alla Provincia, nei riguardi del Comune di Battipaglia, risulta necessario provvedere all'impegno della spesa utile ad onorare il debito del cui importo, successivamente alla liquidazione, sarà chiesto il relativo rimborso alla società EcoAmbiente spa, concessionario dell'area demaniale dove è sito lo Stir, se necessario anche su ordinanza d'ingiunzione». Anche la Provincia, dunque, si prepara ad adire le vie legali per chiedere il rimborso della spesa sostenuta. Intanto, sempre dalle parti dell'ex Stir, proseguono i preparativi per realizzare l'impianto di biostabilizzazione della frazione umida tritovagliata in uscita. Il dirigente del settore tecnico, Cavaliere, ha approvato il piano definitivo dei lavori di realizzazione dell'impiantistica a supporto del ciclo integrato dei rifiuti. Previsti l'adeguamento della rete di raccolta delle acque meteoriche e dell'impianto di prima pioggia, per un primo lotto, e l'adeguamento impiantistico dell'edificio preposto, nel secondo. Terminati questi, potrà iniziare la realizzazione dell'impianto di biostabilizzazione.

Pontecagnano - La Provincia, di concerto con il Comune, da mesi sta interessandosi alla risoluzione di due importanti problemi collegati alla viabilità

Il ponte sul torrente Asa sarà completato entro la prossima estate

I lavori di manutenzione e adeguamento sismico del viadotto al via in primavera

Partiranno in primavera i lavori di manutenzione straordinaria e adeguamento sismico del viadotto sul torrente Asa, lungo la provinciale 175, e di miglioramento di via Pompei.

A decretarlo la Provincia di Salerno che, di concerto con il Comune di Pontecagnano Faiano, da mesi sta interessandosi alla risoluzione di due importanti problemi collegati alla viabilità.

Il primo riguarda il ponte ubicato nella zona del litorale Magazzano, per il quale era stata richiesta e poi approvata dalla Soprintendenza dei Beni Culturali, la ricostruzione della struttura in materiale legnoso posta sulla pista ciclabile. Quindi

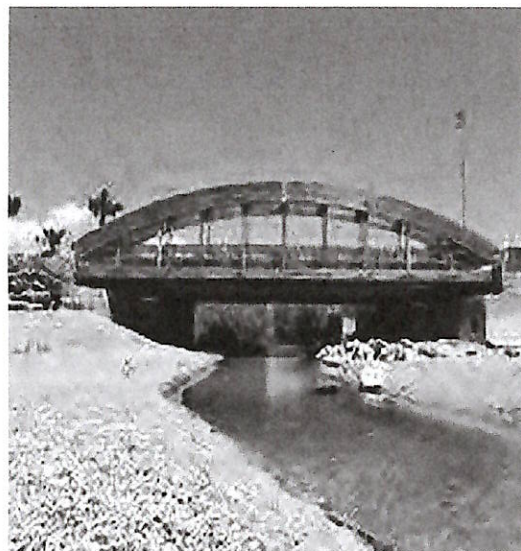
è stata indetta la gara per l'appalto dei lavori, per l'ammontare di ben seicentoquarantamila euro tesi a ripristinare lo stato di vivibilità della Litoranea.

Il secondo riguarda invece il rifacimento e la messa in sicurezza di Via Pompei, a cui sono destinati oltre un milione e trecentomila euro. Il progetto renderà fruibile un'arteria di importante collegamento fra la zona collinare e quella pianeggiante. "La Provincia di Salerno - dichiara il Presidente Michele Strianese - ha fatto uno sforzo straordinario per il miglioramento e la messa in sicurezza della SP 175, sia in merito al viadotto sul torrente Asa che per la riqualificazione di via Pompei (SP

28). È ovviamente una scelta politica importante, che ci permette di investire in tutto due milioni di euro messi a disposizione dal nostro Bilancio per riportare alla normalità una zona strategica della Litoranea.

A parte gli ostacoli oggettivi dovuti all'emergenza epidemiologica, non abbiamo perso un solo giorno in questo percorso. In totale collaborazione con il Comune di Pontecagnano, abbiamo lavorato rispettando i tempi tecnici e le sinergie istituzionali.

Sicuramente entro la prossima estate completeremo tutti i lavori riconsegnando ai residenti e ai commercianti una mobilità sicura e migliorata. Li ringrazio per i sacrifici e i disagi che hanno saputo affrontare e mi auguro che l'economia dell'area possa ripartire più solida, anche grazie a questo intervento coordinato dal nostro settore Viabilità e Trasporti, diretto da Domenico Ranesi con il supporto del Consigliere provinciale



Il torrente Asa

delegato alla Viabilità Antonio Rescigno. "I due milioni di investi-

A parte gli ostacoli oggettivi dovuti all'emergenza epidemiologica, non abbiamo perso un solo giorno in questo percorso

mento sul nostro territorio che la Provincia di Salerno, nella persona del Presidente Michele Strianese, sottoscrive oggi per la nostra città sono un altro passo in avanti per una Pontecagnano Faiano che vuole riemergere dall'immobilismo e dall'isolamento. Difficoltà tecniche ed inevitabili rallentamenti dovuti al Covid-19 hanno reso quest'impresa più difficile del previsto, tuttavia non demordiamo e ci aspettiamo il completamento delle opere nei prossimi mesi", ha affermato il Sindaco Giuseppe Lanzara.

Il fatto - Dalla Fondazione Cassa Rurale Battipaglia Nasce la Rete degli operatori Turistici di Olevano sul Tusciano

Si è costituita ufficialmente la Rete degli operatori Turistici di Olevano sul Tusciano, una nuova struttura che si occuperà di coordinare il lavoro degli operatori turistici olevanesi da più di un anno e mezzo impegnati nel progetto "Olevano sul Tusciano: operazione turistica".

Un progetto fortemente voluto dalla Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e da Banca Campania Centro e che da più di un anno sta coinvolgendo enti, istituzioni e operatori turistici presenti sul territorio olevanese. "La creazione di una Rete degli Operatori Turistici è un passo importante - ha sottolineato il presidente della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia, Federico Del Grosso - Gli operatori turistici del comune olevanese hanno dato prova di operosità e di cooperazione, collaborando assieme

per creare una rete virtuosa che valorizzerà le eccellenze territoriali di Olevano e nonostante le tante difficoltà avute in questi mesi a causa del coronavirus. Come Fondazione siamo contenti che il progetto, iniziato più di un anno fa, stia apportando risultati importanti sul territorio di Olevano".

Del Grosso ha poi ricordato la vicinanza di Banca Campania Centro sul territorio olevanese, evidenziata anche dal costante supporto del responsabile della filiale Gerardo Toro e di tutta l'amministrazione del comune di Olevano sul Tusciano. Un'attenzione confermata anche dall'operato del presidente della cooperativa di credito Camillo Catarozzo che, ha ricordato Del Grosso, fin dall'inizio ha sostenuto il progetto della Fondazione e le sue fasi successive.

Giffoni Valle Piana - Di proprietà della professoressa Maria Rosaria Pinto Andria Pasquale, Alfonso, Maurizio e Marcello Andria regalano un piano all'Istituto "Fausto Andria"

Un dono per la comunità scolastica e per l'intera Città di Giffoni Valle Piana. L'Amministrazione Comunale e la Direzione Didattica Don Milani, nelle persone del Sindaco Antonio Giuliano e della Dirigente Scolastica Daniela Ruffolo, desiderano ringraziare pubblicamente la famiglia Andria per la donazione di un pianoforte verticale di loro proprietà. I figli Pasquale, Alfonso, Maurizio e Marcello Andria hanno deciso di regalare lo strumento all'Istituto Comprensivo "Fausto Andria", edificio intitolato in memoria del padre Fausto nel 1999. Il pianoforte, risalente agli anni '30 e di proprietà della professoressa Maria Rosaria Pinto Andria, moglie del compianto Fausto Andria, è stato posizionato nell'atrio dell'edificio scolastico dove è presente anche un ritratto di Andria realizzato dal maestro Mario Carotenuto. Nelle prossime settimane verrà affissa anche una targa, in memoria del grande gesto realizzato dalla famiglia Andria.

Si tratta di una nuova azione di vicinanza della famiglia Andria nei confronti dell'istituto scolastico presente nella frazione Santa Caterina, sottolineando apprezza-



mento per le continue iniziative messe in campo dalla DD Don Milani e dall'intero corpo docente, con l'ausilio essenziale dei collaboratori scolastici.

"Ringraziamo di cuore la famiglia Andria che ha scritto pezzi di storia della nostra Città e ancora oggi continua essere vicina alla nostra realtà, lasciando una traccia oltre che un ricordo tangibile - il pensiero condiviso da Antonio Giuliano, Sindaco di Giffoni Valle Piana, e da Daniela Ruffolo, Dirigente Scolastica DD Don Milani -. Questo è l'ennesimo gesto di grande sensibilità e attenzione verso la nostra comunità. Nei prossimi mesi faremo sì che questa donazione si trasformi in un veicolo di cultura importante, avvicinando i più piccoli alle attività artistiche e musicali".

Rifiuti, il “sistema” pesa sulle bollette

Pochi impianti e quelli che ci sono sono utilizzati a metà. E la Campania paga per portare il pattume in giro per l'Europa

il dossier ispra

La Campania è tra le regioni dove si registra il maggior costo per abitante per la gestione del sistema rifiuti e quindi la bolletta delle famiglie è la più cara del Sud Italia. Mancanza di impianti di trattamento e quelli che ci sono sfruttati al di sotto delle quantità autorizzate, politiche ambientali iniziate in maniera tardiva, gli oneri per portare i rifiuti fuori regione e in alcuni casi anche all'estero, pesano sulle tasche dei campani. È questo il quadro che emerge dal rapporto Ambiente 2020 a cura dell'Ispra, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, su dati del 2019.

Pochi residenti, più rifiuti. Nonostante il calo dei residenti – meno 65mila abitanti - negli ultimi cinque anni sono aumentati i rifiuti prodotti, da 2.567.346 tonnellate a circa 2.595.166, passando in un quinquennio da 438,8 chili a 448,5 pro capite. Un incremento che - se paragonato al progressivo invecchiamento dell'età media della popolazione - potrebbe giustificarsi solo con l'aumento del turismo. Interessante è anche la salita della percentuale di raccolta differenziata, passata dal 48,5% del 2015 al 52,7% del 2019, in linea con quella del 2018 e del 2017. Purtroppo, nell'ultimo triennio, le percentuali sono rimaste costanti, segno che non si sono rimosse quelle difficoltà di sistema che sono la palla al piede della Campania.

Il “passo” di Salerno. Un passo in avanti lo ha fatto la provincia di Salerno, passando dal 57,8% del 2015 al 64,3% dello scorso anno, avvicinandosi all'obiettivo del 65%, con un incremento rispetto al 2018 del 2,6%. E questo con un innalzamento delle quantità prodotte nel Salernitano aumentate 417 chili di rifiuti pro capite nel 2019 (erano 398 nel 2015) e la diminuzione dei residenti pari a 14mila abitanti. La provincia di Salerno è riuscita, quindi, ad assorbire il boom turistico del 2019, senza peggiorare gli indici di differenziata. Un risultato ottenuto grazie allo sforzo più dei piccoli comuni che del capoluogo, l'unico a diminuire di percentuale, anche se di pochissimo.

I costi del “sistema”. A pesare sui costi sono prima di tutto la necessità di portare fuori regione o all'estero i rifiuti campani, nonostante alcuni impianti locali siano

fanno per 87.201. Già sono poche le strutture per la frazione organica in regione, poi vengono utilizzate neanche al 60% delle possibilità, i conti non tornano. E si va anche all'estero: in Austria 13mila tonnellate di frazione organica non composta destinare al coincenerimento e altrettante per l'ulteriore trattamento, e 3mila tonnellate di frazione secca per lo stesso scopo. Dalla Campania partono, inoltre, per Austria, Danimarca, Germania Portogallo e Spagna circa 129.000 tonnellate di frazione secca destinate al coincenerimento. Un dato positivo sembrava venire dal conferimento in discarica, - 53,9% ma c'è il “trucco”: circa 372mila tonnellate di rifiuti derivanti dal trattamento dei rifiuti urbani vengono destinate fuori regione, di queste 70mila tonnellate vanno in discarica.

Utenti tartassati. Con queste premesse la Campania fa registrare il maggior costo pro capite per i rifiuti nel Mezzogiorno, con 203,53 euro per abitante in un anno, peggio in Italia solo Toscana, Lazio, Valle d'Aosta e Liguria. Anche il costo di gestione dei rifiuti urbani vede il valore medio nazionale a 34,70 centesimi di euro al chilo, quello campano sale a 45,17 centesimi di euro a chilo, tra i più alti di quelli italiani. Anche il costo del servizio di igiene urbana per i comuni fino a 15mila abitanti vede la Campania con 189,04 euro per residente dietro la Valle d'Aosta, Liguria e la Toscana, mentre è la terza in Italia (223,91 euro) in quelli oltre i 15.000 cittadini. In Campania, inoltre, come in Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna non è stato individuato nessun comune che nel 2019 abbia adottato il sistema di tariffazione puntuale.

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA



utilizzati al di sotto delle loro capacità. E così, il 25,5% di frazione organica raccolta, pari a circa 425mila tonnellate, finisce in Veneto (oltre 218mila tonnellate, pari al 51,4% del totale) in Lombardia (9%), in Piemonte (8,3%), in Emilia Romagna (6,7%), in Puglia (5,7%) e in Friuli- Venezia Giulia (5,3%), mentre quote minori sono avviate nel Lazio, in Calabria, in Sicilia, in Molise e in Umbria. E tutto questo, mentre gli impianti di compostaggio presenti in Campania sono autorizzati a lavorare 152.600 tonnellate l'anno, ma lo

Un impianto per il trattamento dei rifiuti: Ispra boccia il “sistema” campano

© la Città di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

MegaRide

Flavio Farroni “Creiamo algoritmi per piloti e ingegneri”

«La nostra startup non è nata in un garage, come nell'immaginario americano, ma nei corridoi della Federico II. Siamo appassionati di formula 1, l'idea è nata con il corso di meccanica del veicolo e in seguito a programmi di ricerca svolti con Ferrari, Ducati e diversi team racing».

Flavio Farroni, classe '85, è napoletano di Fuorigrotta. Insieme a Francesco Timponi e Aleksandr Sakhnevych ha dato vita a MegaRide, una startup automotive, nata come spin-off accademico del Dipartimento di Ingegneria Industriale della Federico II e insediata nell'incubatore Campania NewSteel.



Flavio Farroni
35 anni

L'idea è analizzare, comprendere e riprodurre in simulazione i fenomeni che avvengono nell'interazione tra i veicoli e l'ambiente circostante. «Per il 90 per cento - racconta Flavio - creiamo algoritmi che consentano poi a ingegneri e piloti di simulare il comportamento degli

pneumatici, elemento chiave tra l'auto e la strada, importanti nel salvare vite e nel vincere una gara». Il presidente della Repubblica, Mattarella, ha conferito a MegaRide il Premio Nazionale per l'Innovazione 2020.

La startup collabora con prestigiosi marchi auto e moto, anche in competizioni come Moto GP, Formula E e diversi campionati GT. Il team ha un'età media di 26 anni (29 con i fondatori):

«Abbiamo assunto ragazzi in gran parte cresciuti con noi, fin dai banchi dell'università. E assieme a noi hanno deciso di dedicare anima e corpo a queste attività in un settore che noi definiamo da sogno».

— p.r.

FX12

Rita Capitelli “Troviamo finanziamenti per le piccole imprese”

«Ci siamo creati dal nulla, con passione e competenza. Mamma impiegata e papà agente di commercio. Sono cresciuta a Napoli, dove vivo. La svolta è stata assecondare un'idea vincente».

In piena pandemia da Coronavirus, Rita Capitelli, classe 1982, ha creato - con Pasquale Russiello e altri co-founder - la startup FX12, nata all'interno dell'incubatore Campania NewSteel con l'obiettivo di creare un set di strumenti che utilizzano la finanza digitale per favorire l'accesso al credito alle aziende meridionali.

«La mia esperienza professionale, in particolare con la filiale napoletana di Confeserfidi, mi ha fatto comprendere che le piccole e medie imprese campane hanno storie che difficoltà nell'accedere al credito».



Rita Capitelli
38 anni

Oggi FX12 propone soluzioni come sconto dinamico, credito di filiera e cessione fatture grazie a una tecnologia dall'utilizzo intuitivo e - spiega Rita Capitelli - alla «possibilità di mix differenti in base alle specifiche esigenze, facendo incontrare la domanda di finanza a breve con la disponibilità di investitori ad immettere capitali nell'economia reale, con rendimenti sorprendenti».

La startup ha ricevuto un finanziamento di 180 mila euro, sottoscritto dal Fondo di CDP Venture Capital Sgr per 120 mila euro e da Confeserfidi per i restanti 60 mila.

«È stato un anno molto positivo per noi in controtendenza con quanto accaduto nel mondo. E adesso dal primo dicembre - aggiunge Rita Capitelli - abbiamo assunto due giovani universitari e due stagisti, tutti napoletani. Insomma, noi guardiamo avanti con rinnovata fiducia».

— p.r.



La carica delle mille startup

Campania prima regione al Sud per nascita di nuove imprese: 185 in più nel 2020. Napoli terza città più creativa d'Italia: 525 aziende

di Pasquale Raicaldo

Qualcuno l'ha battezzata "Vesuvio Valley". Perché la Campania e Napoli sono sempre più incubatori di idee: qui le startup nascono (+452) negli ultimi 5 anni e proliferano, creando occupazione. La regione è la terza d'Italia per numero di startup innovative, la prima del Sud: più di mille (1.048 per la precisione) realtà nate da una scintilla, spesso tra i banchi dell'università o al liceo: 185 solo nel 2020. Storie di entusiasmo, talenti che sbocciano, giovani e meritocrazia. «Un dinamismo eccezionale, con Napoli che è da tempo la terza città d'Italia per startup (in tutto 525, quest'anno ne sono nate 72, ndr) e Salerno in forte crescita - rileva Valeria Fascione, assessora regionale a Ricerca, Innovazione e Startup - Favorire la realizzazione dei talenti e accelerare l'innovazione di piccole e medie imprese è prioritario: abbiamo investito 30 milioni per la nascita e il consolidamento delle startup, e ne abbiamo stanziati altri 5 per lo scouting delle idee virtuose. E non ci sono solo Apple, Deloitte e Cisco: tutti i grandi player guardano al nostro territorio. Molte startup vogliono aprire hub in Campania: qui si coltivano talenti e altri se ne attraggono». Sono, queste, storie di ricercatori universitari e docenti che fanno squadra, ma anche dei nativi digitali, la generazione Z che avanza. Decisivi gli incubatori come Ol2Factory, nel Casertano, e Campania NewSteel, l'unico incubatore accademico del Sud, partecipata da Città della Scienza e dalla Federico II. «Gli straordinari risultati degli ultimi mesi - evidenzia il presidente Giorgio Ventre - dimostrano che stiamo costruendo un ecosistema dell'innovazione di qualità, in grado di eccellere anche in contesti internazionali». Quel che funziona è il processo di concretizzazione di idee, con il contributo di iniziative come "Seed per il Sud", attraverso cui CDP Venture Capital Sgr finanzia nuove realtà per un massimo di 300 mila euro. «Abbiamo voluto sostenere le giovani imprese innovative del Sud con investimenti di 7,6 milioni di euro a favore di 42 startup, generando un effetto attrattivo di altri capitali privati per 6 milioni», spiega Francesca Ottier, responsabile del Fondo Italia Venture II di CDP Venture Capital Sgr. Su 42 operazioni di investimento, 17 startup sono residenti in Campania. Hanno i volti di giovani laureati, soprattutto ingegneri: per loro, il 2020 - nonostante le difficoltà - è stato un anno di soddisfazioni. E il futuro passa da qui. Così gli startupper campani lanciano un appello ai giovani: «Credete nelle vostre idee e abbiate coraggio: è possibile realizzarle».

Tolemaica

Domenico De Luca “Con noi puoi sapere tutto di ogni foto e audio”

«Non siamo figli di papà e non abbiamo mai avuto raccomandazioni. Abbiamo ottenuto i fondi per sviluppare la nostra idea e la giusta attenzione, quando l'abbiamo chiesta».

Domenico De Luca, classe '74, non nasconde l'orgoglio. Con Angela Aloschi, Ludovico Ciaccia e Antonio Della Notte, ha condiviso gli anni all'Istituto Denza di Coroglio e poi il percorso alla Federico II, facoltà di economia.

Dai banchi di scuola al CES di Las Vegas, dove lo scorso anno Tolemaica, la loro startup innovativa, è stata applauditissima.



Domenico De Luca
46 anni

«Genesis romantica: mio padre, che lavora nel campo dell'edilizia e poco sapeva di Internet, mi chiese se si potesse certificare la data e il luogo di una foto», racconta Domenico. Detto, fatto: Tolemaica è oggi proprietaria della tecnologia brevettata IAC (Instant Automatic Certification) che consente di certificare con valore legale data e luogo di

immagini e audio, raccolte da smartphone o altri device (come ad esempio droni, palmari, scanner e telecamere).

«L'archiviazione non consente manomissioni: un passo in avanti fondamentale», spiega. Già aggiudicatrice del bando della Regione Campania «Startup Innovative 2017», la startup ha vinto il premio Smau per l'innovazione nel 2018 e ottenuto un finanziamento di 360 mila euro.

Commesse importanti, asset consolidato con nuove assunzioni. Nel segno di Tolomeo, al cui sogno di un grande archivio cartaceo è dedicata la startup.

— p.r.

I'm ok

David Cezon “Aiutiamo i negozianti a capire il flusso dei clienti”

Galeotto fu il San Paolo, lo stadio del Calcio Napoli: la scintilla è nata lì. David Cezon, classe '79, manager parigino con esperienza pluriennale nel campo del digital marketing, si è innamorato della passione di Napoli per il calcio e della città.

E ha deciso che l'idea alla quale già stava lavorando insieme con William Bonutto poteva attecchire all'ombra del Vesuvio. La loro startup si chiama I'm Ok: una piattaforma software per la trasmissione, l'analisi e la restituzione dei dati relativi ai punti vendita per massimizzare le performance aziendali.

Grazie a un algoritmo di intelligenza artificiale i punti vendita monitorano i flussi in entrata e in uscita, il numero di persone e la loro posizione, prevedendo gli intervalli di picco e di calo nel traffico e nella concentrazione di persone. Prime installazioni in Francia: ristoranti di multinazionali e grandi istituzioni. Base operativa in piazza Dante.

Lui vive in corso Vittorio Emanuele con la moglie e due figlie.

«Perché qui? In giro per l'Italia avevo incontrato tanti talenti napoletani desiderosi di tornare. Non capivo perché ciò non fosse possibile, vista la qualità delle università e la vivibilità della città. Così abbiamo deciso di trasferirci, lasciare la Francia e Parigi per il Sud Italia e la capitale del Mezzogiorno: Napoli. E non ce ne siamo pentiti».

Il resto è storia recente: per accelerare il suo sviluppo, I'm Ok ha ricevuto un finanziamento di 500 mila euro: in piena pandemia ha assunto sei persone.

— p.r.

Natale in lockdown, i commercianti pronti alle barricate: "Pura follia"

Le imprese contro l'opzione più drastica del governo (chiusura dal 24 al 6 gennaio). Ma De Luca insiste: "Basta mezze misure allungano i tempi della crisi". I ristoratori: "Impossibile chiuderci senza sostegni economici". Stabile la curva dei contagi

di Tiziana Cozzi

No all'ipotesi lockdown dal 24 dicembre al 6 gennaio. Bar, ristoranti e pasticcerie sono pronti ad alzare le barricate. Non resta che accettare, anche se a malincuore, l'opzione duc, il 28, 29, 30 dicembre con i negozi aperti fino alle 21, bar e ristoranti fino alle 18. «Pura follia bloccare i consumi la settimana di Natale - attacca Ulderico Carraturo, referente Fipe Concommercio per il settore bar e pasticcerie - Sarebbe il colpo di grazia, non possiamo accettarlo, sarà un intero anno perduto. Ci hanno permesso di lavorare solo a gennaio, giugno e luglio che, per noi, sono i mesi peggiori». Fipe Concommercio conta sull'asporto per Natale «altrimenti sarà un'ecatombe». Non ci sta nemmeno Confesercenti. «Una scelta che peserà moltissimo sulle imprese - spiega Vincenzo Schiavo, presidente Confesercenti regionale - eravamo già in grande difficoltà, molti speravano di recuperare con il Natale. Qui si parla di portare a casa il pane per la propria famiglia, si parla di sopravvivenza. Chiudere vuol dire far saltare un altro miliardo e mezzo di fatturato in Campania, una voragine incolmabile». E mentre si discute sulle misure del governo che oggi saranno decise tra due opzioni (lockdown dal 24 dicembre al 6 gennaio o la seconda più indolore), il presidente Vincenzo De Luca invoca massimo rigore e critica le mezze misure dell'esecutivo. «Manca una decisione chiara - attacca il governatore - sono irritato e



indignato perché nel nostro Paese non si riesce mai ad avere una misura chiara e perché si continuano a prendere mezze misure di demagogia che allungano i tempi della crisi. Prendano una decisione chiara e forte, come fanno altri paesi come la Germania». Obiettivo: evitare spostamenti e assembramenti. Ma anche qui i ristoratori non lesinano critiche. «È impossibile pensare di chiuderci senza sostegni adeguati - si ribella Massimo Di Porzio, presidente Fipe Concommercio Campania - si invoca la Germania senza sapere che ha garantito un piano in-

Il governatore sulla scuola: "Nessuna certezza sulla ripresa delle lezioni"



Presidente
Il presidente della Regione Vincenzo De Luca. A sinistra, folla nelle strade dello shopping

credibile per le aziende, assicurando il 75 per cento del fatturato dello scorso anno, non 4-5 mila euro che in tanti nemmeno hanno ancora visto. La priorità è la salute ma le aziende non si possono distruggere». In mattinata, De Luca aveva criticato aspramente anche la ripartizione dei vaccini sui territori. «Ho l'impressione che si apra un mercato nero, è tanto difficile dire che la distribuzione avviene in maniera proporzionale alla popolazione residente? Questo sarebbe un messaggio chiaro. Vedere che regioni hanno il doppio, triplo, quadruplo ri-

spetto ad altre, questo è indecente». E anche sulla scuola, non ha lasciato spazio a troppe speranze. «Nessuna certezza sulla ripresa delle lezioni in presenza dopo le festività - ha annunciato alla presentazione di 150 nuovi bus Eav - i mezzi saranno un aiuto importantissimo per consentire un trasporto scolastico meno affollato se riprenderà l'anno scolastico come si prevede, cosa per la quale ho i miei dubbi, ma decideremo a inizio gennaio». Rinvia a mercoledì prossimo la decisione sui saldi. Quasi certamente saranno spostati al 9 o 10 gennaio. Da Palazzo Santa Lucia è partito l'appello a rinviare la stagione degli sconti per scongiurare assembramenti e file davanti ai negozi. «I saldi oggi non sono una soluzione ma creano problemi - ha spiegato l'assessore alla Attività produttive Antonio Marchiello - Se superiamo gennaio possiamo ragionare con maggiore serenità». I commercianti spingono per non superare la prima decade di gennaio.

Intanto la situazione contagi per ora sembra essere sotto controllo. Secondo quanto ha reso noto l'Unità di crisi della Regione Campania, nelle ultime 24 ore sono 927 i casi positivi - 62 sintomatici - su 15130 tamponi esaminati. La percentuale positiva-tamponi è, dunque, del 6,12 per cento; mercoledì era pari al 6,09 per cento. Quarantotto i decessi, il deceduto nelle ultime 37 ore; 2.530 sono, invece, le persone guarite. Sotto controllo anche la situazione delle terapie intensive: 656 i posti letto disponibili e 119 quelli occupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

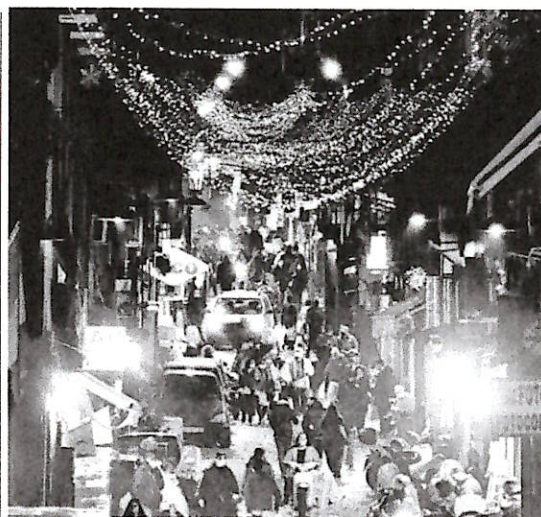
L'iniziativa della Fondazione Banco di Napoli

La lampada di Paladino luci e stelle a Forcella "Un segno di rinascita e speranza nel quartiere"

di Ilaria Urbani

Luminarie a Forcella e una lampada giocosa firmata Mimmo Paladino per il teatro Trianon. L'area, tra le più dimenticate del centro antico, si illumina per il Natale al tempo del Covid. Cascate di luci e stelle per la prima volta nell'ultimo tratto di via dei Tribunali, via Pietro Colletta e via Muzy, a due passi dal cantiere Unesco, su iniziativa della Fondazione Banco di Napoli con la IV Municipalità e l'associazione commercianti Castel Capuano di Forcella, guidata da Sergio Mannato. L'energia elettrica per dare luce al Natale buio, aggravato dalla crisi economica, è offerta da residenti, edifici e commercianti della zona. La lanterna donata dal maestro Paladino al Teatro Trianon, diretto da Marisa Laurito, è una struttura metalli-

ca verniciata a forma di ottaedro, costituito da quadrati ed esagoni, realizzata dal maestro artigiano Lino Reduzzi su un modello 3D digitale. «Le luci del teatro devono restare accese per ricordare che lì si continua, l'arte non si spegne mai, anche in tempi molto difficili. Non ci arrendiamo, né spegniamo le luci dei nostri studi e dei nostri palcoscenici. E non è retorica», dice Paladino. La lanterna dell'artista si accende alle 17.30 mentre a pochi passi prendono vita le luminarie di Forcella. Salutano l'iniziativa anche l'assessora Alessandra Clemente e Francesco Caia, consigliere della Fondazione Banco di Napoli. «Non avevo ancora notato quella "sfera", ora che è accesa mi colpisce, più luce portano qui e meglio è...», dice una giovane mamma che ha portato i figli a giocare davanti al teatro Trianon in piazza Calenda. La



Il dono
La lampada di Mimmo Paladino. Sopra le luminarie tra via Tribunali, via Pietro Colletta e via Muzy

crisi preoccupa famiglie e commercianti del quartiere. «Ho dovuto mandare via due garzoni, con l'arrivo dei turisti nel 2019 la zona si stava riprendendo, ma ora siamo di nuovo nella crisi più nera», spiega Genny, gestore del bar accanto al Trianon, davanti al quale nel 2015 è stato ucciso Maikol Russo, 27 anni, vittima innocente di camorra. Gennaio, proprietario della pizzeria "Il Miracolo", all'ingresso di Forcella da via Duomo, a novembre non ha riaperto: «Non conveniva, siamo stati lasciati soli con le

nostre spese. Ho perso 400 mila euro». Gli fa eco, Vincenzo Durante, cugino di Annalisa, giovane vittima innocente di camorra uccisa nel 2004, proprietario della pizzeria in via Colletta: «Ma invece di darci questi bonus che non coprono le nostre spese, il governo non poteva sospendere davvero i costi di affitto, utenze e tasse? Siamo allo stremo». È un unico coro di sfiducia. C'è chi ha perso il 90 per cento del fatturato con la sua gelateria. È il caso di Antonio Raio, presidente dell'associazione dei commercianti "A Forcella".

«Natale è ormai saltato - dice Daniela Condurso della storica pizzeria Da Michele - è il periodo in cui lavoravamo di più con i turisti: abbiamo perso il 70 per cento». Le luminarie di Forcella vogliono essere un «segnale di speranza e rinascita in questa fase difficile», spiega la presidente della Fondazione Banco di Napoli, Rossella Paliotto. La Fondazione su indicazione di Paliotto ha finanziato le luminarie da via Duomo a Castel Capuano fino al Trianon. «La lampada di Mimmo Paladino è anche luce simbolica per affermare una nuova presenza delle istituzioni e che neanche la pandemia può spegnere la magia e la luce del teatro», afferma Marisa Laurito, direttrice del Teatro Trianon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confidie banche

L'intervento

I Confidi possono essere un supporto cruciale per le imprese più piccole per non restare tagliate fuori dal mercato del credito dopo l'ondata della pandemia. Possiamo svolgere un ruolo complementare agli istituti di credito, soprattutto quando tutte le misure messe in campo dallo Stato, moratorie e prestiti garantiti, verranno a cessare, affiancando e supportando le migliaia di piccole e medie imprese verso un accesso al credito che io amo definire «più democratico», che, è bene precisare, non significa dare soldi a chiunque li richiede.

Le regole prudenziali sulle banche da anni costringono a maggiori accantonamenti e a una selettività delle imprese. In questo modo le micro e piccole imprese, spesso non in grado di avere rating elevati, restano fuori dai parametri per avere crediti pur essendo meritevoli. Le imprese con meno di 20 dipendenti hanno subito la maggiore contrazione credito negli ultimi tre anni. Hanno bisogno di un'assistenza diversa, che i Confidi vigilati da Bankitalia, come Gafi, sono in grado di fornire.

Nel sistema si è aperta la riflessione su come ampliare la capacità del nostro funding. Per esempio, con Federconfidi stiamo per lanciare una nuova piattaforma di lending con una dotazione di 100 milioni, in grado di deliberare in meno di due settimane un finanziamento. Ma riteniamo che i confidi possano e debbano fare di più. Si pensi che su un totale prestiti garantiti dal fondo per le Pmi per oltre 100 miliardi, solo il 3% è stato processato attraverso le controgaranzie dei confidi. È il segnale che probabilmente qualche impresa che ha bisogno di credito la lasciamo per strada.

Inoltre, Si potrebbe destinare ai confidi una quota di finanza pubblica, da erogare per classi di imprese. Anche le banche potrebbero destinare un fondo dedicato per pratiche di finanziamento che per i loro modelli di valutazione sono antieconomici ma che i confidi potrebbero processare. E arrivo a immaginare anche che una parte dei fondi del Recovery Fund possa essere veicolata attraverso noi, magari realizzando una piattaforma ad hoc.

Alla luce dell'ampliamento dell'operatività conseguito attraverso i recenti provvedimenti governativi che hanno consentito di fornire un supporto alle imprese attraverso l'erogazione di finanziamenti diretti, occorre continuare a potenziare tale ruolo complementare al sistema bancario. In questa grave fase di recessione, vista la presenza della garanzia pubblica più appetibile per il sistema bancario, i Confidi dovranno intraprendere un percorso di diversificazione dell'attività per meglio rispondere alle esigenze delle Pmi, anche di quelle più fragili.

Credo sia giunto il momento che, anche in materia di accesso al credito, le associazioni e le varie federazioni mettano da parte la loro concezione tolemaica del mercato, ricordandosi anche di un certo Copernico, e maturino finalmente la convinzione che il mercato è il sole, intorno al quale ruota, condizionandolo, tutto il sistema!

Presidente Federconfidie Gafi

Corriere della Sera - Venerdì 18 Dicembre 2020

L'impresa

di Stato vale 241 miliardi

E non arretra

La Lente

di Andrea Ducci

Non è un mistero. Il governo le considera una delle leve da utilizzare per garantire una spinta al piano di rilancio del sistema economico provato dall'emergenza sanitaria. Sono 32 le società industriali e di servizi che fanno direttamente capo allo Stato, attraverso il controllo del ministero dell'Economia. Una sorta di mega holding che in termini di fatturato vale 241,1 miliardi di euro, registra utili per 26,8 miliardi e occupa un totale di 471 mila dipendenti. I debiti complessivi superano i 156 miliardi. Le cifre sono riassunte nel rapporto «Le partecipazioni dello Stato. Analisi dei bilanci delle società industriali e di servizi», elaborato dal centro studi CoMar, con l'intento di soppesare il conto economico e lo stato patrimoniale delle 32 società nell'ultimo triennio 2017-2019. Dal rapporto emerge, per esempio, che i debiti, tra il 2018 e il 2019, sono aumentati del 12,2%. Il numero di addetti è stabile tra 2018 e 2019 (471 mila unità). L'analisi indica inoltre che nel 2019 il fatturato per dipendente è stato di 512 mila euro. Il rapporto CoMar elenca poi la classifica delle aziende con il migliore rapporto tra margine operativo netto e fatturato, a guidare sono Snam, Terna, Infratel e Italgas. In testa alla graduatoria delle società con il migliore rapporto fatturato per dipendente sono Gse, Eni, Enel e Snam.

IL CASO

Adolfo Pappalardo

De Luca rincara la dose contro il governo. Chiede, anzitutto, misure più dure «come fanno altri paesi, tipo la Germania» e si scaglia contro il piano di ripartizione dei vaccini che penalizza, a suo avviso, la Campania. Mentre, in parallelo, inizia a scatenare l'offensiva contro la percentuale troppo bassa dei fondi Ue destinati al Sud. E se la riunione di ieri con i governatori per discutere del nodo viene rimandata ad oggi, in soccorso, sull'argomento, arrivano i deputati meridionali del Pd che chiedono come il piano relativo alla ripartizione delle risorse venga discusso in Parlamento.

L'AFFONDO

«Sono irritato e indignato perché nel nostro Paese non si riesce mai ad avere una misura chiara e che si continuino a prendere mezze misure di demagogia e che allungano i tempi della crisi. Prendano una decisione chiara e forte, come fanno altri paesi come la Germania», attacca De Luca, senza indugi, ieri a margine della consegna dei nuovi bus acquistati dalla Regione presso la Stazione marittima. E rincara: «È indecente anche l'algoritmo. La Regione più in difficoltà è il Veneto che è in zona gialla da sempre, ancora oggi. È possibile avere queste assurdità in un paese serio?».

Insomma, abbastanza per caricare l'arco con frecce avvelenate contro il governo e il nuovo Dpcm in arrivo per i giorni di Natale. «Noi saremmo per una zona rossa molto più ampia rispetto a quella di cui si parla, almeno da 4 giorni prima delle festività natalizie a 4 giorni dopo il Capodanno», dice, nel pomeriggio, il vicegovernatore Fulvio Bonavitacola a Radio1 tanto per far capire la linea che vorrebbe palazzo Santa Lucia. Infine il tema della ripartizione dei vaccini sui territori che preoccupa De Luca: «Ho l'impressione che si apra un mercato nero dei vaccini, è tanto difficile dire che la distribuzione avviene in maniera proporzionale alla popolazione residente? Questo sarebbe un messaggio chiaro. Vedere che Regioni hanno il doppio, triplo, quadruplo rispetto ad altre, questo è indecente». In mezzo, infine, l'ex sindaco di Salerno esprime i suoi dubbi sulla ripresa della scuola in presenza: «Queste nuove forniture di bus saranno un aiuto importantissimo per consentire di avere un trasporto scolastico meno affollato se riprenderà l'anno scolastico come si prevede, cosa per la quale ho i miei dubbi, ma decideremo a inizio gennaio».

LE RISORSE

Saltato l'incontro di ieri tra i governatori del Sud (è fissato per oggi) da lui stesso convocato, De Luca non molla certo la presa. «Chiederemo un incontro con il presidente del Consiglio per avere un riequilibrio nelle percentuali di risorse che arrivano al Sud rispetto al Centro-Nord», annuncia. Perché «se applicano le percentuali delle risorse fra il Centro-Nord e il sud, consumeranno un furto sulla pelle del Mezzogiorno d'Italia di 40 miliardi di euro. La cosa assurda - spiega - è che l'Europa ha deciso di dare contributi a fondo perduto per 3 motivi: popolazione, quantità di disoccupati e livello di reddito prodotto. Quindi i fondi europei sono destinati soprattutto a recuperare il divario fra Nord e Sud. Quindi è doppiamente vergognoso che il governo proponga una suddivisione delle risorse di questo tipo: 34 per cento al Sud e 66 al Centro-Nord. Questo sarebbe un furto intollerabile ai nostri danni».

Intanto ieri un gruppo di parlamentari meridionali del Pd firmano una lunga lettera a Conte per chiedere, anzitutto, che si discuta in Parlamento la ripartizione delle risorse del piano nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). «Anche il ministro Amendola - è la premessa - si è espresso pubblicamente nella stessa direzione, sostenendo la centralità del Parlamento e il fondamentale ruolo di indirizzo sia della maggioranza che dell'opposizione». Poi i firmatari suggeriscono di «destinare al Mezzogiorno risorse del PNRR in misura anche maggiore rispetto a quanto previsto dalla clausola del 34 per cento, in ragione del maggiore moltiplicatore della spesa per investimenti effettuata al Sud che non solo accelererebbe la velocità di convergenza all'interno del territorio nazionale nel lungo periodo, ma migliorerebbe anche la dinamica di convergenza dell'Italia verso il resto d'Europa. A questo proposito - scrivono ancora i deputati meridionali del Pd - si invita il governo ad applicare, con eventuali aggiustamenti, il criterio di riparto tra i Paesi anche all'interno del nostro Paese (tra le regioni e le macro-aree), in modo da sostenere le aree economicamente svantaggiate».

l'intervista Pasquale Salzano. A un anno dalla nomina il presidente traccia un bilancio dell'attività e indica le prossime mosse

«Simest prepara la svolta per un ruolo più proattivo»

Celestina Dominelli



Simest. Il presidente della società, Pasquale Salzano

«Il nostro obiettivo è fare in modo che gli imprenditori non si sentano soli e che recuperino la piena fiducia nel ruolo delle istituzioni e dello Stato e nella loro capacità di aiutarli nel momento in cui si trovano in difficoltà». Pasquale Salzano ha lasciato esattamente dodici mesi fa la guida dell'ambasciata italiana a Doha, in Qatar, dove era arrivato due anni prima dopo una lunga esperienza in Eni, per intraprendere la nuova sfida di presidente della Simest, il perno del patto per l'export, fortemente voluto dal ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Luigi Di Maio, e sostenuto dall'intero governo. «Ci siamo trovati al centro di questa strategia - spiega Salzano al Sole 24 Ore, nella sua prima intervista da presidente - e siamo intervenuti in prima linea nell'emergenza con risorse senza precedenti a valere sul Fondo 394 che Simest gestisce per conto della Farnesina: 13 mila domande per un controvalore di oltre 4 miliardi». Un sostegno cruciale per il sistema Paese, al quale Simest affianca il suo tradizionale ruolo di accompagnamento delle imprese italiane nelle loro iniziative di investimento diretto estero. «Ma non vogliamo fermarci qui - prosegue Salzano, che è anche capo degli Affari internazionali di Cdp e presidente della Fondazione della spa di Via Goito - e stiamo già pensando a come poter sostenere ancora di più e meglio le aziende che operano oltreconfine».

Quale sarà il futuro di Simest?

Oggi riceviamo e valutiamo l'interesse delle imprese a intervenire nei mercati esteri. Il passo in più che vorremmo e potremmo fare è quello di essere più proattivi e di andare noi a intercettare le possibili opportunità di investimento sui mercati internazionali per le piccole e medie aziende della penisola.

Un ruolo simile, però, presuppone un grande sforzo e significativi investimenti. Come vi muoverete?

Ci stiamo ancora ragionando, ma è un sistema che può essere messo in pista in stretto raccordo con il ministero degli Affari esteri e in partnership con Cdp, Sace e Ice. Ed è una risposta che si costruisce disponendo di due tipi di informazione: una profonda conoscenza del tessuto economico-industriale italiano e delle sue imprese unita a una conoscenza altrettanto approfondita dei mercati settoriali esteri grazie a un network di nostri esperti che agiranno in collaborazione con la rete della Farnesina.

C'è un gap di conoscenza che andrebbe colmato?

L'impresa, soprattutto quella medio-piccola, spesso non ha un approccio consapevole rispetto alla possibilità di investire al di fuori dei confini nazionali. E, invece, bisogna conoscere il contesto, studiare il paese verso cui ci si muove e chiedere aiuto a chi può garantire un efficace sostegno. E Simest può essere anche un advisor istituzionale, e non soltanto un partner di lungo periodo nel capitale delle aziende dove, ricordo, entriamo con una quota di minoranza e senza intervenire nella governance e nella gestione, che lasciamo all'imprenditore stesso.

Quante sono le imprese che hanno Simest nel loro azionariato?

Il nostro portafoglio equity consta di circa 250 partecipazioni (promosse da circa 200 imprese) per un investimento complessivo di circa 730 milioni distribuito in tutti i cinque continenti. Si tratta di un supporto concreto e importante, soprattutto per le pmi e per le imprese familiari, che, sebbene riescano a essere indubbe protagoniste del nostro export nel mondo, spesso, a causa della dimensione ridotta, hanno difficoltà a realizzare investimenti diretti oltreconfine. Una esperienza consolidata che consente a Simest di disporre di un know how su come funzionano le imprese vincenti sui mercati internazionali che nessun altro ha e che noi possiamo mettere a fattor comune con tutte le aziende con cui operiamo.

Veniamo al Fondo 394: i finanziamenti agevolati hanno registrato un boom di domande. A cosa attribuisce questo successo?

Credo sia la dimostrazione della determinazione delle imprese italiane a non volersi fermare davanti alle attuali difficoltà. E il forte potenziamento e il profondo rinnovamento degli strumenti di finanziamento agevolato gestiti da Simest per conto del Maeci hanno rappresentato una risposta tempestiva contro la crisi. In particolare, le notevoli agevolazioni introdotte, come la possibilità di avere accesso senza garanzie e di ricevere una quota a fondo perduto fino al 50%, li hanno indubbiamente resi ancora più vantaggiosi e appetibili.

Che tipo di aziende hanno chiesto aiuto a Simest?

Circa il 90% delle domande ricevute provengono da piccole e medie imprese, attive in alcuni tra i settori di eccellenza del made in Italy nel mondo (macchine utensili, meccanico, tessile, agroalimentare, automotive) e circa l'85% delle aziende che ha attivato il supporto della Simest lo ha fatto per la prima volta in questo contesto.

Ritiene ci siano margini, una volta esaurita la deroga concessa dal Temporary Framework, per continuare ad assicurare una quota consistente di fondo perduto?

Al termine di questo regime - che ci ha consentito di estendere fino a 800 mila euro il tetto massimo di agevolazione complessiva per ciascuna impresa -, potremo tornare a erogare quote di finanziamento a fondo perduto nel rispetto della normativa “de minimis”, per un importo più contenuto ma indubbiamente rilevante per le nostre imprese, in particolare per le pmi. In ogni caso, continueremo sicuramente a fare tutto il possibile per supportare al massimo le imprese italiane nei loro sforzi di internazionalizzazione, riconoscendo una componente a fondo perduto comunque significativa.

A fine ottobre, avete dovuto temporaneamente interrompere la ricezione delle domande per l'accesso ai finanziamenti agevolati per l'esaurimento delle risorse disponibili. Cosa succederà se il Fondo 394 non sarà ulteriormente rimpinguato?

Simest si sta facendo portatrice della domanda che giunge dal mondo delle imprese, soprattutto di piccola e media dimensione, di non far venire meno il supporto individuando risorse aggiuntive in grado di soddisfare anche le nuove richieste di finanziamento per il 2021, continuando a sostenere gli sforzi di internazionalizzazione delle nostre aziende nel percorso verso la ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

CREDITO D'IMPOSTA

Bonus sanificazione e acquisto Dpi, compensazione o cessione al via

Il provvedimento pubblicato finalmente sul sito delle Entrate

La beffa del minor tax credit per chi lo ha usato nella giornata del 16 dicembre

Giorgio Gavelli

Gian Paolo Tosoni

È (finalmente) stato pubblicato sul sito delle Entrate il provvedimento che consente la compensazione (o la cessione) del maggior credito relativo al bonus sanificazione ed acquisto Dpi di cui all'articolo 125 del decreto Rilancio, grazie alle maggiori risorse rese disponibili dal decreto Agosto. Si tratta del provvedimento prot. 2020/381183 datato 16 dicembre. Proprio quest'ultima data rappresenta una sorta di beffa per i soggetti interessati, con possibili conseguenze per chi avesse provveduto, nella giornata del 16, ad utilizzare il credito in compensazione con i debiti d'imposta scadenti in tale giorno e non prorogati al 16 marzo dal decreto Ristori-quater. Vediamo perché.

Moltissime imprese, lavoratori autonomi ed enti non commerciali hanno presentato entro lo scorso 7 settembre la comunicazione telematica per accedere al bonus, a ristoro delle spese di sanificazione e acquisto dispositivi sostenute entro il 31 agosto e di quelle stimate da sostenersi entro fine anno.

Il provvedimento n. 302831 dell'11 settembre ha individuato la percentuale di fruibilità del credito, ottenuta dal rapporto tra 200 milioni di euro (stanziati dal decreto Rilancio) e l'importo del credito d'imposta teorico sulle spese comunicate pari a 1.278.578.142 euro. La percentuale è stata, quindi, del 15,6423%. In pratica, il tax credit effettivo, parametrato alle spese sostenute, è stato, in prima battuta, pari al 9,385% (15,6423% del 60%). Con la legge di conversione del decreto Agosto (articolo 31 Dl 104/2020) sono state incrementate le risorse finanziarie di 403 milioni di euro, «dirottandole» dal bando Inail di cui all'articolo 95 del Dl 34/2020. Tale importo, aggiungendosi ai 200 milioni originari, ha portato lo stanziamento a 603 milioni di euro. Ne consegue che la misura del credito d'imposta teorico sulle spese comunicate è diventato pari al 47,1617%, che corrisponde ad un tax credit effettivo del 28,30% circa.

Erano quindi mesi che si attendeva il via libera da parte dell'Agenzia circa l'utilizzo di questa maggior somma, già nota in tutte le sue componenti. Pur in assenza del provvedimento, nei giorni scorsi i soggetti interessati hanno potuto visualizzare nel

cassetto fiscale la somma corrispondente e molti di essi lo hanno interpretato come un via libera alla compensazione per la prima scadenza utile, quella di mercoledì 16 dicembre. Tuttavia, il provvedimento diffuso ieri e datato 16 dicembre – oltre a prevedere che l'ammontare massimo del credito d'imposta fruibile è pari al credito risultante dall'ultima comunicazione validamente presentata, in assenza di rinuncia, moltiplicato per la percentuale del 47,1617%, troncando il risultato all'unità di euro – richiama, per l'utilizzo i punti 5 e 6 del provvedimento del 10 luglio 2020. In base a essi, il credito d'imposta può essere compensato a partire dal giorno lavorativo successivo alla pubblicazione del provvedimento, e, quindi dal 17 dicembre. Il che significa, nella maggior parte dei casi, rinviare la prima compensazione utile al 16 gennaio.

La preoccupazione, per chi ha utilizzato il maggior credito in compensazione il giorno 16, è che il modello F24 venga sospeso secondo le procedure di cui ai commi 49-ter e 49-quater dell'articolo 37 del Dl 223/2006, costringendo gli interessati al ravvedimento operoso dell'intero debito presente nel modello (anche per la parte non compensata dal maggior importo di questo credito d'imposta). Sarebbe veramente una beffa. Inserire l'importo nel cassetto fiscale equivale a mettere i soldi sul conto corrente del contribuente, e pretendere che il soggetto non utilizzi quella somma alla prima occasione utile, senza neanche un comunicato stampa ad avvisarlo che si tratta di somme ancora sospese, non sembra un comportamento coerente. Così come appare assai poco corretto datare il provvedimento – dopo mesi di attesa ingiustificata – il giorno stesso in cui scade la compensazione. Sarebbe stato molto meglio avvisare per tempo che tali somme erano spendibili solo a decorrere dal 1° gennaio 2021: la certezza sugli adempimenti, in quest'ambito così delicato e in un periodo così difficile, dovrebbe essere l'obiettivo principale, ma, evidentemente, non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Gavelli

Gian Paolo Tosoni

LAVORO

Slalom tra le date per utilizzare smart working e congedi Covid

Le misure a beneficio di chi ha figli in età scolare si sono ampliate nel tempo

La fruizione è complicata a causa di decorrenze e requisiti stratificati

Matteo Prioschi

Il nuovo testo del decreto Ristori 1 licenziato dal Senato, che ingloba il Ristori bis, delinea si spera in modo definitivo l'articolato quadro di misure di sostegno alle famiglie in cui ci sono figli che frequentano la scuola.

In occasione dell'avvio dell'anno scolastico, per i lavoratori dipendenti genitori di under 14, il decreto legge 111/2020 ha previsto la possibilità di attivare lo smart working o di fruire di un congedo indennizzato al 50% della retribuzione se il figlio viene messo in quarantena a seguito di un contatto con un positivo al Covid-19 avvenuto a scuola. Queste misure sono fruibili dal 9 settembre.

In occasione della conversione del decreto legge Agosto (Dl 104/2020) smart working e congedo sono stati estesi ai casi di contagio avvenuto durante la pratica dello sport in palestre, piscine, centri sportivi pubblici o privati, o la frequenza di lezioni di lingua o di musica. Questa estensione è fruibile dal 14 ottobre.

Successivamente il decreto Ristori 1 ha ampliato ulteriormente il campo di intervento al caso in cui venga sospesa l'attività scolastica in presenza e ha innalzato l'età limite dei figli a 16 anni. Però fino a 14 anni i genitori se non fanno smart working hanno diritto al congedo indennizzato al 50%, oltre i 14 e fino a 16 se non si può lavorare da remoto ci si può astenere dall'attività senza stipendio e indennità ma con diritto alla conservazione del posto di lavoro. Queste disposizioni sono fruibili dal 29 ottobre.

Smart working o congedo sono attivabili, in alternativa, da uno solo dei genitori conviventi con il figlio a meno che l'altro genitore a sua volta si debba prendere cura di figli avuti in un altro rapporto. Tali figli non devono avere più di 14 anni, ma il nuovo testo del Ristori porta il limite a 16 anni (ormai a scadenza del periodo di fruizione).

Peraltro solo il 15 dicembre Inps ha comunicato che è possibile presentare le domande per il congedo "terza versione" quella post decreto Ristori 1. I congedi sono fruibili fino al 31 dicembre, e così dovrebbe essere anche per smart working e astensione non retribuita, sebbene non soggetti a limiti di copertura finanziaria.

L'articolo 13 del Ristori bis, ora diventato articolo 22 bis del nuovo Ristori 1, ha introdotto, in alternativa allo smart working, un ulteriore congedo retribuito al 50%

per lavoratori dipendenti con figli che frequentano la scuola secondaria di primo grado a fronte della sospensione dell'attività in presenza in base al Dpcm del 3 novembre. Le regioni coinvolte dovrebbero essere Calabria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Campania, Toscana, Abruzzo e la provincia di Bolzano. Usiamo il condizionale perché finora non c'è indicazione ufficiale ma dovrebbe valere quanto detto dall'Inps per il bonus baby sitter (si veda sotto). Tale congedo è fruibile anche dai genitori di figli con disabilità grave indipendentemente dall'età e sempre a fronte della sospensione dell'attività in presenza (anche dei centri diurni assistenziali). Questo congedo ha un budget di 52,1 milioni, diverso da quello del congedo valido in tutta Italia. Dovrebbero inoltre valere le incompatibilità dell'altro congedo, ma anche in questo caso mancano indicazioni sia nella norma che a livello amministrativo.

Sempre il Ristori bis (articolo 14 ora diventato 13 terdecies del nuovo Ristori 1) ha introdotto un bonus baby sitter che sostituisce il congedo per i genitori che sono iscritti alla gestione separata o a quelle speciali (artigiani, commercianti, coltivatori) dell'Inps. Vale sempre nelle zone rosse, per un importo massimo di 1.000 euro. Su questo strumento Inps il 12 novembre ha chiarito che è fruibile dal 9 novembre al 3 dicembre (data di decadenza del Dpcm 3 novembre) salvo proroghe. Che però ci sono state con il Dpcm del 3 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

Decreto Natale, Italia in zona rossa Deroga per due parenti stretti

Le misure. Oggi si decide la stretta che dovrebbe confermare il blocco nei giorni festivi e prefestivi Rischio esodo nel prossimo week end. Arcuri : «In autunno 2021 vaccinati gli italiani che lo vogliono»

Marzio Bartoloni



ANSA Verso la stretta. Sarà un Natale e un Capodanno in zona rossa. Ma con una mini-deroga per raggiungere i parenti stretti

Sarà un Natale e un Capodanno in zona rossa. Ma con una mini-deroga per raggiungere i parenti stretti: due congiunti non conviventi potranno unirsi a tavola per non lasciare solo nessuno. Oggi dopo una lunga e snervante attesa fatta di annunci e tira e molla durata quasi una settimana - troppo per tanti italiani che aspettano di sapere come programmare le Feste - sarà finalmente il giorno in cui prenderà forma la stretta anti-Covid di Natale. Stretta che potrebbe arrivare con un nuovo decreto legge nel caso non bastasse il tradizionale veicolo del Dpcm (il dossier è sul tavolo dei tecnici). Con il Veneto assediato dai contagi che senza aspettare le restrizioni nazionali ieri ha varato un primo giro di vite: da domani e fino al 6 gennaio sarà vietato uscire dal Comune di residenza dopo le ore 14.

«Natale è più rischioso di Ferragosto, abbiamo davanti l'inverno» ha spiegato il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia che oggi rivedrà nuovamente le Regioni con la bozza di decreto in mano e con gli ultimi numeri sul virus che sembra non rallentare più: ieri 18.236 nuovi positivi e 683 morti. Gli ultimi nodi saranno sciolti in consiglio dei ministri alle 18 quando si parlerà subito anche dei ristori per le categorie economiche colpite dalle nuove chiusure. Il punto è considerato dirimente dai governatori quasi tutti d'accordo sulla necessità di una nuova stretta per le Feste dietro però la promessa degli

aiuti economici e il ministro Boccia li ha rassicurati: «I ristori li vareremo tempestivamente». La stretta prevede infatti nuove chiusure anche se i confini di questa ennesima “serrata” ancora non sono del tutto definiti: l’ipotesi meno probabile è quella di trasformare tutta l’Italia in zona rossa (con tutto chiuso a parte gli esercizi essenziali e con il divieto di uscire di casa) dal 24 dicembre al 6 gennaio. L’altra soluzione, quella più verosimile, prevede una zona rossa più limitata temporalmente e cioè nei giorni festivi e prefestivi (dal 24 al 27 dicembre e dal 31 dicembre al 3 gennaio). Ma con una mini-deroga “salva-nonni” voluta dal premier Giuseppe Conte per Natale e forse anche per Capodanno che consentirà a due congiunti di unirsi ai parenti stretti. Non ci sarà un vincolo giuridico, ma come già avvenuto in passato una raccomandazione. Si valuta anche il sì agli spostamenti negli stessi giorni tra Comuni limitrofi sotto i 10mila abitanti.

Intanto incombe il weekend del temuto esodo - con treni già sold out -, in particolare verso Sud, prima della deadline del 21 dicembre per gli spostamenti tra regioni, che è anche l’ultimo fine settimana di shopping libero prima della stretta. Un ultimo week end di quasi libertà su cui vigilerà il Viminale schierando 70mila unità delle forze dell’ordine. Anche perché domenica dovrebbero diventare gialle in extremis e quindi con libertà di spostamento anche Campania, Toscana e Valle d’Aosta - l’Abruzzo forse resterà arancione - sempre se la cabina di regia oggi darà il via libera alle nuove ordinanze del ministro della Salute Roberto Speranza. In bilico invece il Veneto che potrebbe diventare arancione.

La nuova stretta per il Governo è necessaria per arrivare senza troppi affanni alla campagna di vaccinazione che entrerà nel vivo a inizio gennaio, dopo le prime somministrazioni simboliche in tutta Europa il 27 dicembre. Ieri il Commissario straordinario Domenico Arcuri, confermando la cifra di 202 milioni di dosi per l’Italia, ha evidenziato però che arriveranno «non più in 15 bensì in 21 mesi». Questo perché «Sanofi, che doveva fornire 40 milioni di dosi nel terzo e quarto trimestre del 2021, ma ha un ritardo e le darà nel secondo e terzo trimestre del 2022». Arcuri però ha chiarito che se le procedure di autorizzazione lo consentiranno, ci sarà «una quantità di dosi per vaccinare tra la prossima estate e il prossimo autunno tutti gli italiani che lo vorranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

«Proroga e semplificazioni decisive per il Superbonus»

Indicazioni al Governo. Nella relazione finale della Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria la richiesta di rendere strutturali la cessione dei crediti d'imposta e lo sconto in fattura

Marco Mobili



ADOBESTOCK Superbonus. Gli altri due nodi da sciogliere per far decollare il Superbonus sono la proroga e soprattutto la semplificazione delle procedure

Roma

Rendere strutturali la cessione del credito e lo sconto in fattura. Semplificare le procedure e allungare i tempi si vita del 110%. Sono queste le tre chiavi per sbloccare e far decollare il Superbonus indicate al Governo dalla Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria nella relazione «sull'applicazione delle misure fiscali per la riqualificazione energetica e sismica (il cosiddetto Superbonus)». Un lavoro avviato il 14 giugno scorso che ha visto impegnata la Bicamerale presieduta dal leghista Ugo Parolo nell'ascoltare e registrare le indicazioni, i suggerimenti e le osservazioni di oltre 20 associazioni di categoria, dei ministri Gualtieri e Patuanelli, nonché del direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini.

Un punto che ha messo tutti d'accordo e che la Commissione ha evidenziato nelle conclusioni della relazione è la necessità di rendere strutturali sia lo sconto in fattura sia la cessione del credito. Da questi due strumenti deriva infatti il successo del Superbonus che non a caso ha subito attirato l'interesse dei grandi istituti finanziari e delle big four della consulenza. I benefici che la circolazione dei crediti può garantire, secondo la

Commissione, spaziano dagli effetti espansivi nell'economia alla possibilità per tutti i cittadini, a prescindere dal proprio reddito, di riqualificare i propri immobili, grazie proprio alla «sostanziale gratuità degli interventi da superbonus».

Ma oltre a una reale spinta alla rigenerazione urbana, la cedibilità dei crediti rappresenta anche un più efficace strumento di contrasto all'economia sommersa e questo, scrive ancora la Commissione, «grazie all'estensione dell'effetto incentivante ai soggetti incapienti, coloro che, per motivi legati alla misura o alla natura del proprio reddito, non sarebbero altrimenti in grado di far valere il credito di imposta».

Inoltre, come ha evidenziato la stessa Commissione, la libera circolazione del credito d'imposta generato dal 110% potrebbe trasformarsi in moneta complementare, ossia l'utilizzabilità dei crediti come mezzo di pagamento fra privati da far girare su una piattaforma digitale centralizzata per incentivare le transazioni, sulla falsa riga di quella già esistente su cui oggi transitano i crediti della Pa.

Una spinta potrebbe arrivare anche dal coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti che la Commissione vedrebbe come soggetto cessionario dei crediti con la possibilità di attivare forme e strumenti con cui sia possibile anticipare o acquisire il rimborso anticipato dal fornitore, anche grazie alla garanzia dei Confidi.

Gli altri due nodi da sciogliere per far decollare il Superbonus sono la proroga e soprattutto la semplificazione delle procedure. Anche su questi due aspetti tutti gli auditi hanno convenuto che le attuali procedure sono troppo complesse, «sia per la frammentarietà del quadro normativo», sia «per la necessità di controlli» finalizzati ad evitare frodi. Tra le soluzioni proposte dalla Bicamerale c'è quella della costituzione di un portale unico in cui contribuenti e professionisti possano effettuare tutte le comunicazioni richieste, da quella all'Enea a quella da inviare alle Entrate, o ancora le comunicazioni antisismiche o quelle urbanistiche che interessano i Comuni e su cui alla fine il superbondus rischia seriamente di arenarsi.

Troppi sono i documenti da produrre secondo operatori e la stessa commissione che finisce per penalizzare anche i liberi professionisti non essendo in grado di competere con «le multinazionali del credito e della consulenza», ormai entrate a pieno titolo nel mercato dei crediti da Superbonus.

Sulla proroga la battaglia è in atto in Parlamento e in legge di bilancio con una parte della maggioranza e il ministro Gualtieri che la vincola alla necessità di recuperare le risorse del Recovery fund non ancora disponibili, limitandola al primo semestre 2022 pur consentendo per chi ha "Stato avanzamento lavori" (Sal) aperti in quel periodo di chiudere i lavori nella seconda parte del 2022, e il Movimento 5 Stelle che al contrario chiede una proroga lunga proprio per risolvere tutta quella serie di problemi e di accessibilità al 110% che oggi frenano il successo del Superbonus (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Tra le richieste recepite dalla Bicamerale anche quella di consentire l'accesso ad altre tipologie di bonus energetici, ristrutturazioni o di messa in sicurezza degli edifici anche nei casi in cui il contribuente si veda riscontrata ex post dal Fisco l'indebito utilizzo del bonus del 110%. Sarebbe poi utile per sostenere l'economia estendere l'applicazione del 110% sia al singolo proprietario di più unità accatastate nello stesso edificio, oggi esclusa dal Fisco, sia ad altre tipologie di immobili come uffici, negozi, hotel edifici pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

le istruzioni

Digital tax al via con l'obbligo della contabilità separata

Le Entrate mettono in consultazione le linee guida per versare a febbraio

Marco Mobili

Giovanni Parente

Si stringono i tempi per la digital tax. In Parlamento resta alta l'attenzione sull'imposta sui servizi digitali con l'emendamento di Forza Italia (primo firmatario Sestino Giacomoni) al Ddl di Bilancio che punta a innalzare il prelievo al 15% e a escludere le imprese italiane. Un emendamento per ora accantonato ma che potrebbe essere esaminato oggi alla ripresa dei lavori in commissione Bilancio alla Camera. Intanto l'agenzia delle Entrate muove il primo passo verso l'attuazione dell'imposta al 3% prevista dalla manovra dello scorso anno. E lo fa aprendo una consultazione pubblica fino al 31 dicembre (le proposte di modifica e i commenti dovranno arrivare alla casella mail: div.contr.internazionale@agenziaentrate.it) sullo schema di provvedimento e sugli allegati a cui le imprese interessate dovranno fare molta attenzione.

Già, perché la digital tax porta con sé un carico di adempimenti che vanno oltre il versamento dell'imposta da effettuare entro il 16 febbraio e la dichiarazione da trasmettere entro il 31 marzo all'anno successivo a quello di riferimento. Le imprese obbligate a versare la digital tax dovranno infatti tenere una sorta di contabilità separata con un prospetto mensile da cui dovranno emergere i ricavi imponibili e gli elementi quantitativi in grado di consentire il calcolo della percentuale rappresentativa dei servizi digitali.

I prospetti da cui devono emergere questi dati e per i quali l'Agenzia fornisce un facsimile nel primo dei due allegati allo schema di provvedimento dovranno essere elaborati entro il termine di versamento dell'imposta e custoditi su un supporto informatico che garantisca l'inalterabilità e la conservazione delle informazioni registrate. L'altro nuovo adempimento è la predisposizione di una relazione annua (il termine questa volta è quello della dichiarazione) che spieghi le informazioni contenute nei prospetti mensili e utilizzate per l'autoliquidazione dell'imposta. Tutta questa documentazione va poi esibita al Fisco in caso di controlli.

Lo schema di provvedimento ricorda che i soggetti passivi dell'imposta sono quelli che realizzano ovunque nel mondo, singolarmente o congiuntamente a livello di gruppo, un ammontare complessivo di ricavi non inferiore a 750 milioni di euro realizzano nello stesso periodo, singolarmente o congiuntamente a livello di gruppo, un ammontare di ricavi da servizi digitali non inferiore a 5,5 milioni nel territorio dello Stato. Tutta la partita si gioca intorno ai servizi digitali e ai ricavi connessi, ricordando che ad esempio la digital tax non si applica, tra l'altro, alla fornitura diretta di beni e servizi nell'ambito di un servizio di intermediazione digitale e alla fornitura di beni o servizi ordinati attraverso il sito web del fornitore di quei beni e servizi, quando il fornitore non svolge funzioni di intermediario.

L'imposta si ottiene applicando l'aliquota del 3% ai ricavi imponibili realizzati nel corso dell'anno solare. I ricavi imponibili sono considerati al lordo dei costi sostenuti per la fornitura dei servizi digitali e al netto dell'Iva e di altre imposte indirette. In ogni caso, come spiega lo schema di provvedimento delle Entrate, il totale dei ricavi imponibili è il prodotto del totale dei ricavi dei servizi digitali ovunque realizzati per la percentuale rappresentativa della parte di tali servizi collegata al territorio dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

I RITOCCHI IN ARRIVO

Manovra, per il turismo sconti Imu e tax credit affitti

Altri 6 mesi per rivalutare terreni e partecipazioni Aiuti ai «lavoratori fragili»

M. Mo.

M. Rog.

Un pacchetto turismo con l'esenzione della prima rata Imu 2021, da estendere anche al settore dello spettacolo, e il prolungamento alla fine di aprile del prossimo anno del credito d'imposta del 60% sugli affitti di alberghi, attività ricettive, agenzie di viaggio e tour operator. È uno dei piatti forti nel menù composto da una quarantina di emendamenti alla manovra su cui Governo e opposizioni cercano una riformulazione congiunta con il placet del ministero dell'Economia. A poche ore dall'avvio della "no stop" in commissione della Camera, che scatterà oggi pomeriggio con l'obiettivo di chiudere i lavori al più tardi domani per consentire all'Aula di Montecitorio di votare il testo da lunedì, quello delle coperture e della distribuzione delle risorse disponibili resta un passaggio cruciale per completare il restyling della legge di bilancio. Anche per questo motivo il governo, come anche il centrodestra, ha continuato a guardare al fondone da 3,8 miliardi, originariamente destinato ai ristori per il 2021 (che ora dovranno essere definiti a gennaio con il quinto decreto della serie e un nuovo scostamento di bilancio), oltre che agli 800 milioni già destinati ai ritocchi.

La lista della spesa, del resto, non è di poco conto: dai 250 milioni per prorogare, fino al 31 gennaio 2021, le misure che consentono ai cosiddetti "lavoratori fragili" (invalidi con la "104", immunodepressi, malati oncologici e sottoposti a terapie salvavita) di assentarsi dal lavoro durante la pandemia e di vedere riconosciuta l'assenza come ricovero ospedaliero, fino al miliardo per la decontribuzione degli autonomi (si veda altro articolo in pagina) e ai 500 milioni da destinare al sostegno del settore aeroportuale (450 milioni) e al fondo previdenziale per il personale di volo (50 milioni). Senza considerare le nuove risorse per la sanità e, in particolare, per le nuove assunzioni legate al piano vaccini (si veda pag. 6).

Tra i correttivi su cui è in corso il confronto ci sono anche i congedi di paternità da prolungare nel 2021 da 7 a 10 giorni (costo 45 milioni), e una dote da 50 milioni per favorire il rientro della mamme al lavoro dopo il parto. Non mancano i ritocchi per gli adeguamenti retributivi nella Pa: 52 milioni per gli straordinari delle forze di polizia e

altri 1,4 milioni per la polizia penitenziaria. Su alcuni interventi rimangono sfumature diverse tra gli schieramenti e all'interno della stessa maggioranza. È il caso dell'aumento graduale in tre anni dal 2021 al 2023, dell'accisa sul solo tabacco riscaldato. L'ipotesi in discussione prevede una lievitazione annuale del prelievo che il prossimo anno dovrebbe salire dall'attuale 25% al 30%, per poi arrivare nel 2022 a quota 40% e nel 2023 al 50% nel 2022 dell'accisa prevista sull'equivalente quantitativo di sigarette. Altra ipotesi alternativa è quella di aumentare ogni anno del 5% intervento anche sulle sigarette elettroniche.

Sembra invece avere assunto tratti più definiti il pacchetto turismo. Una sorta di anticipazione dei prossimi ristori. L'esenzione della prima rata Imu 2021 costerebbe oltre 80 milioni e dovrebbe scattare per stabilimenti balneari e terme; alberghi, agriturismi, villaggi turistici, ostelli, rifugi di montagna, colonie marine e montane, affittacamere, case e appartamenti per vacanze, bed & breakfast, residence e campeggi (a condizione che i proprietari siano anche gestori delle attività). Stop al pagamento anche per i fabbricati ad uso speciale utilizzati per eventi fieristici o manifestazioni, discoteche, sale da ballo, night-club. Al tax credit sugli affitti verrebbero poi affiancati 100 milioni per prorogare gli aiuti aggiuntivi a imprese turistico-ricettive, tour operator e guide turistiche, e altri 20 milioni in più, sempre nel 2021, per rafforzare il credito d'imposta per la riqualificazione e il miglioramento delle strutture ricettive turistico-alberghiere.

Per far cassa nel 2021 (205, 9 milioni) torna per altri sei mesi la rivalutazione del valore di partecipazioni e terreni posseduti al 1° gennaio 2021. Sarà possibile rideterminare questi beni con la "sostitutiva" dell'11% sia per partecipazioni qualificate sia per terreni edificabili e con destinazione agricola. Per restare sul fronte fiscale arriva la sospensione dei versamenti per federazioni sportive nazionali, enti di promozione sportiva, associazioni e società sportive professionistiche e dilettantistiche. Le ritenute e i contributi sospesi per i primi due mesi del 2021 saranno dovuti entro il 30 maggio senza sanzioni e interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

M. Rog.

Cig agli autonomi, esonero dai contributi alle partite Iva

*Manovra. Scende a 800 euro l'ammortizzatore per i 300mila della gestione separata Inps
Sostegno al reddito per sei mensilità, sperimentale per il triennio 2021-2023*

Marco Rogari

Claudio Tucci



adobestock Lavoro autonomo. In arrivo una nuova
cassa integrazione per le partite Iva iscritte alla
gestione separata

Un primo ammortizzatore per i 300mila autonomi della gestione separata Inps e una sorta di “anno bianco” di esonero dei minimali contributivi per tutte le partite Iva e professionisti, ordinisti e non, più colpiti dalla pandemia.

Con le ultime riformulazioni si va affinando il pacchetto di ritocchi per i “sostegni” al lavoro autonomo che saranno inseriti nella manovra all’esame della Camera. Modifiche promosse dalla maggioranza ma di fatto condivise con Lega e Forza Italia che avevano inserito, proprio, il variegato mondo delle partite Iva tra le priorità da affrontare con la legge di bilancio 2021.

La nuova Cig per le partite Iva iscritte alla gestione separata si chiama «Iscro», «Indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa». La misura, sperimentale per il triennio 2021-2023, è stata sostenuta fin dal primo minuto da Chiara Gribaudo (Pd), e nella versione rivista ieri in tarda serata dal Mef prevede un sostegno monetario per sei mensilità, che va da un minimo di 250 euro a un massimo di 800 euro al mese. Per accedervi occorre aver prodotto un reddito, nell’anno precedente la domanda, inferiore al 50% della media dei redditi da lavoro autonomo conseguiti nei tre anni prima; aver

dichiarato un reddito non superiore a 8.145 euro; essere in regola con i contributi avere aperta la partita Iva da almeno 4 anni. Per finanziare l'intervento è previsto un incremento dell'aliquota aggiuntiva pari a 0,26 punti percentuali nel 2021, che sale a 0,51 punti per ciascuno degli anni 2022 e 2023. La prestazione non è cumulabile con il reddito di cittadinanza e può essere richiesta una sola volta nel triennio. La sua erogazione è accompagnata dalla partecipazione a percorsi di aggiornamento professionale.

«Un primo segnale di attenzione al lavoro autonomo - commenta Tania Scacchetti (Cgil) - che tiene insieme sostegno al reddito e politiche attive».

Sempre con l'obiettivo di creare una rete di tutele per partite Iva e professionisti danneggiati dalla crisi pandemica, è stato confezionato un altro emendamento che, come anticipato dal Sole 24 Ore, punta a creare un fondo con una dote da quasi un miliardo nel 2021 per finanziare l'esonero parziale dal pagamento dei contributi previdenziali a carico degli "autonomi" aderenti alle gestioni previdenziali Inps e agli iscritti alle Casse private.

Nell'attuale versione del correttivo, che dovrebbe essere messo in votazione in commissione Bilancio alla Camera tra oggi e domani, a usufruire dell'anno bianco saranno solo i liberi professionisti e gli autonomi con compensi e ricavi fino a 50mila euro lordi e con una diminuzione nel 2020 del fatturato o dei corrispettivi non inferiore al 33% rispetto al 2019. Questo intervento sollecitato dall'opposizione, a partire dalla Lega, e già confermato dalla ministra del Lavoro Nunzia Catalfo sembra già avere la strada spianata per ottenere il sì della commissione. Anche se sullo sfondo aleggia sempre lo spettro dell'incognita-risorse. Ma una volta blindata la decontribuzione, che da sola assorbe quasi un miliardo, anche il via libera alla Cig per gli autonomi potrebbe non essere in salita, almeno con l'attuale riformulazione che pesa sulla manovra per 50 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Claudio Tucci

Fincantieri, rallentano gli ordini Spunta l'ipotesi aumento di capitale

L'operazione potrebbe avvenire all'inizio del 2021

Un'operazione straordinaria all'inizio del 2021 per Fincantieri. Un'indiscrezione rilanciata dall'agenzia Bloomberg mette sotto i riflettori il gruppo guidato da Giuseppe Bono controllato da Cassa Depositi. Tra le opzioni ci sarebbe anche l'aumento di capitale fino a 1,5 miliardi che potrebbe essere approvato all'inizio del prossimo anno. Una ricapitalizzazione di questa entità si confronta però con l'attuale capitalizzazione di mercato di circa un miliardo. Avrebbe pertanto un importante effetto diluitivo per i soci attuali. Fonti aziendali non commentano l'indiscrezione ma il titolo ieri ne ha risentito in Borsa archiviando la seduta in rosso del 6,2% a 0,55 euro per azione. Gli analisti di Mediobanca rilevano che «dato il crescente livello di indebitamento nel corso del 2020 a causa dei costi aggiuntivi relativi a Covid-19 e dei differimenti nel programma di consegna delle navi da crociera, riteniamo che gli investitori non possano essere colti di sorpresa dalla notizia di una ricapitalizzazione». Nuove risorse potrebbero però essere un'opportunità «per il management di ridurre sostanzialmente il livello del debito e potenzialmente perseguire investimenti che potrebbero consentire al gruppo di portare avanti il proprio sforzo di diversificazione nel business Infrastrutture», spiegano gli analisti.

Mediobanca

«Gli investitori non sarebbero colti di sorpresa dalla notizia di una ricapitalizzazione»

Fabio Savelli